

VOTA



# LOTTA CONTINUA



## STATO D'ASSEDIO A FIRENZE PER GARANTIRE LA PAROLA AL BOIA ALMIRANTE

E' la risposta tracotante del governo alla richiesta popolare di vietare la piazza al MSI. Cossiga difende i responsabili dell'ordine pubblico a Sezze che non hanno mosso un dito per impedire la sparatoria e annuncia la militarizzazione della campagna elettorale

ROMA, 31 — Dopo 48 ore di salutare quarantena decisa direttamente dai vertici del ministero degli interni i fascisti tornano ad avere piena disponibilità nelle piazze. Così ha decretato il ministro Cossiga, così la Democrazia Cristiana ha deciso di far proseguire la campagna elettorale del MSI nella speranza che una strategia della provocazione e della tensione possa farle raccogliere in termini elettorali i frutti di una «campagna d'ordine» condotta secondo gli stessi schemi del passato. Per 48 ore i fascisti sono stati tenuti nascosti per timore di generalizzare una sacrosanta reazione antifascista che avrebbe potuto facilmente estendersi e colpire i veri responsabili della libera circolazione di un criminale come Saccucci. Oggi pomeriggio dunque il boia fascista Al-

mirante vuole tornare sulle piazze rispettando il suo squallido programma di comizi che per oggi prevedeva un raduno di squadristi a Firenze in piazza Strozzi. La mobilitazione antifascista come nel resto d'Italia è stata immediata ma, come in altre città i partiti revisionisti e riformisti sono venuti a dividere la volontà proletaria di opporsi a tutti i costi a che l'Almirante tenga la piazza promouendo una manifestazione di protesta a piazza della Signoria il che non impedisce certo al caporione missino di tenere il comizio prefissato. Lo stesso Almirante ha confermato in una conferenza stampa il comizio di Firenze, annunciando al tempo stesso la sospensione di Saccucci dal MSI unita a una spudorata difesa del comportamento dell'assassino e a un attacco aperto

Evidentemente doveva avere avuto tutte le più larghe garanzie dal ministro Cossiga prima della stessa conferenza stampa, tanto è vero che già dalle prime ore di oggi piazza Strozzi è interamente occupata dalla polizia (che per l'occasione ha rispolverato gli idranti) e tutto

(continua a pag. 8)



Sezze, 30 maggio: Ai funerali di Luigi Di Rosa

## Solo la mobilitazione dei compagni vieterà le piazze ai fascisti

Sciopero generale a Latina: gli operai in assemblea chiedono l'arresto di Saccucci  
Presidi antifascisti hanno tenuto la piazza di Genova  
Venezia, Iglesias dove avrebbero dovuto parlare gli assassini fascisti. A Venezia la polizia spara sul corteo e ferisce un compagno

A Latina oggi tutte le fabbriche della provincia hanno scioperato per un'ora. Nelle assemblee è stata approvata una mozione in forma di telegramma da inviare al presidente della Camera Pertini.  
«A seguito criminale azione fascista a Sezze, lavoratori di tutte le fabbriche di Latina riuniti in apposita assemblea conseguente sciopero provinciale, invitano la signoria vostra a convocare immediatamente parlamento scopo procedere autorizzazione arresto golpista Saccucci. Assemblea lavoratori sollecita altresì voto parlamentare affinché non venga più frapporti indugi alla definizione processi a carico dirigenti missini e CISNAL e altri gruppi eversivi fascisti, insabbiati corso degli anni riguardanti provincia Latina, noto ricettacolo gruppi eversivi e reazionari».

A Genova il boia Almirante non ha parlato. Il divieto formale della piazza, firmato dal questore è solo un punto di arrivo di una delle più grandi mobilitazioni antifasciste degli ultimi anni, promossa dalle forze rivoluzionarie.

che ha coinvolto altri partiti e organizzazioni. Nonostante il rifiuto dell'AN-PI a partecipare alla manifestazione, il Comitato Antifascista Permanente e i sindacati sono stati coinvolti nella trattativa in prefettura, che ha portato alla unica soluzione possibile: negare la piazza al MSI.  
Almirante ha raggiunto con tutti gli squadristi del seguito la sede fascista in via 20 settembre a poche decine di metri dal presidio antifascista, in una città occupata militarmente da polizia carabinieri, e dopo un po' è ripartito per l'aeroporto.  
In piazza De Ferraris la presenza di un migliaio di compagni ha impedito ogni provocazione.  
Domani, martedì 1 giugno l'appuntamento per tutti è alla manifestazione unitaria indetta dal Comitato Antifascista Permanente.

Anche a Bologna Almirante ha dovuto rinunciare al comizio. Il prefetto ha dovuto sancire il divieto della piazza ai fascisti che la mobilitazione e l'indicazione dei compagni di presidiare la piazza avevano decretato.  
A Iglesias, sabato 29 avrebbe dovuto parlare in piazza il fascista Armando Plebe per il MSI; l'iniziativa e la coscienza antifascista della sinistra rivoluzionaria e dei proletari di Iglesias hanno trasformato la giornata di sabato in una giornata intera di mobilitazione e controinformazione culminata con il presidio antifascista.  
Al pomeriggio alle 16 è cominciato il presidio della piazza, preparato per tutta la giornata di sabato con speakeraggi e manifesti, con un massiccio ser-

vizio d'ordine di compagni con ronde di compagnie che controinformano su tutti i movimenti dei fascisti; il SdO da militante diventa di massa, tutti danno notizie sugli spostamenti dei fascisti. La piazza si riempie, 500 persone, compagni delle organizzazioni rivoluzionarie, compagni di base del PCI, proletari ascoltano attenti e vigilianti gli interventi dei compagni e la lettura del comunicato nazionale di Lotta Continua riguardo a Sezze.  
A Melfi, sabato sera verso le ore 18, un'ora e mezzo prima del comizio indetto da Lotta Continua per DP; è scattata una vigliacca aggressione contro i compagni che allestivano il palco per mano di un gruppo di mazzieri tra cui si distingueva un ex carabiniere noto come organizzatore della malavita del posto, mandati chiaramente per provocare e creare un clima di intimidazione intorno al comizio. Due compagni, un operaio edile, l'altro proletario in divisa, entrambi di Lotta Continua sono dovuti ricorrere alle cure dei sanitari, perché malmenati con pugni e calci sulla faccia, un terzo compagno un operaio della metalmeccanica di Tito è riuscito a sfuggire alla furia dei guappi, rincorso fino fuori del paese da una Fiat 600 di colore beige. I vigili urbani presenti in piazza hanno assistito da spettatori ai fatti senza preoccuparsi di intervenire. Il comizio si è tenuto lo stesso, di fronte a una piazza piena di operai, pensionati, giovani disoccupati; è stata questa partecipazione proletaria a far fallire misera-

(Continua a pag. 8)

## Sezze: l'assassinio era programmato, e c'era anche la scorta del SID

Arrestato il nazista Allatta, sempre libero Saccucci; numerosi testimoni hanno riconosciuto altri fascisti di Roma, Sezze e Latina.  
Un uomo del SID «controllava la situazione»

ROMA, 31 — Mentre Saccucci, dopo essere stato interrogato dal sostituto procuratore della repubblica di Latina De Paolis come «parte lesa» (in teoria, per aggirare la questione posta dall'immunità parlamentare), è libero di circolare in attesa che si compia il percorso macchinoso dell'autorizzazione a procedere, la polizia ha arrestato a Catania, dove si era rifugiato presso la sorella, lo squadrista Pietro Allatta, di 44 anni. Allatta, comunemente definito «nazista», che gira armato, porta la svastica e «parla a casa in tedesco», non è che uno dei fascisti che a Sezze, con Saccucci in testa, hanno sparato decine e decine di colpi, dalla piazza del comizio, in diverse strade del paese, fino alla località «Ferro di Cavallo». La polizia lo sospetta di aver sparato il colpo che ha ucciso il compagno Di Rosa, ma non va dimenticato che la autopsia ha dimostrato che Luigi è stato raggiunto da due pallottole di calibro diverso (la seconda lo ha raggiunto alla mano), che nella stessa località è stato ferito il nostro compagno «Schultz», e che vi sono testimonianze, raccolte anche da noi, secondo cui Saccucci è stato riconosciuto come uno di quelli che hanno sparato a «Ferro di Cavallo». E' comunque certo che i fascisti, Saccucci compreso, hanno sparato, prendendo la mira (come riferito da numerose testimonianze), ossia con l'intenzione di uccidere, in diversi posti: in piazza IV Novembre dove si teneva il comizio, davanti alla casa del sindaco, a «Ferro di Cavallo».

Numerosi testimoni hanno riconosciuto Saccucci che sparava dall'auto perché era l'unico con la giacca.

Insieme ad Allatta, è sospettato ma «per ora a piede libero» il figlio, Benito Allatta, di 16 anni, anch'esso, nonostante l'età, con una lunga fama di picchiatore alle spalle. E' intanto scomparsa — e pare sia ricercata — la sorella, Palma Allatta, anche essa squadrista in questa bella famiglia nazista, esperta appassionata di judo e karate, che porta per orecchini delle svastiche. Benito si trovava con il padre a Sezze; ma testimonianze da noi raccolte indicano che, con loro, erano arrivati in macchina anche una ragazza e un grosso cane da guardia. Diventa allora chiaro

quale potrebbe essere stato il ruolo di Palma Allatta, considerando la sua «irreperibilità», nella spedizione punitiva di Sezze; quanto al cane, è ben nota ad Aprilia la passione del capofamiglia per lo allevamento dei cani da SS.  
E' ormai chiaro che a Sezze i fascisti erano calati in massa, con molte macchine (da 6 a 8) targate Roma o Latina. Oltre ai nomi già pubblicati dalla stampa nei giorni scorsi, abbiamo ricostruito, grazie a testimonianze oculari, la presenza certa di altri di essi. Sono stati riconosciuti Filippo Alvi-

(Continua a pag. 8)

## La tessera di Luigi Di Rosa, come dei tanti nuovi partigiani di questi anni, era la lotta

Domenica si è tenuto a Latina un comizio di Lotta Continua, come prima risposta alla provocazione fascista assassina di Sezze; la manifestazione aveva carattere regionale ed ha visto la presenza di numerosi compagni provenienti da ogni parte del Lazio. Le compagne del gruppo femminista di Latina erano presenti col loro striscione.

Fin dalla mattina si è instaurato un pesante clima di intimidazione poliziesca, culminata nel tentativo di vietare il nostro comizio. La forte partecipazione e la rabbia cosciente di ogni compagno presente in piazza, ha fatto sì che il comizio avesse regolare svolgimento.

Durante il comizio vi sono stati vari tentativi di provocazione da parte di uno sparuto e squallido gruppo di squadristi che «presidiavano» il loro covo. Uno di questi, il noto picchiatore di Avanguardia Nazionale, Spagnolo, riconosciuto anche nell'incursione omicida di Sezze, ha cercato di imbastire una provocazione presentandosi nella piazza e ha ottenuto la più che meritata punizione.

Care compagne e cari compagni, — ha detto il compagno Sofri — avevamo convocato, per questa mattina, un comizio come i tanti che teniamo in questi giorni, dedicato alla campagna elettorale. Ma non è della campagna elettorale che parleremo questa mattina, o comunque non allo stesso modo. Parleremo di un compagno, di un comunista assassinato. Parleremo di quelli che l'hanno assassinato. Parleremo della nostra risposta.

Il compagno si chiamava Luigi Di Rosa, aveva 21 anni, era giovane. Non troppo giovane per capire e battersi dalla parte giusta. Non troppo giovane per cadere dalla parte giusta, come i partigiani di trent'anni fa, che erano poco più che ragazzi, come i nuovi partigiani di questi anni, Saltarelli e Mario Lupo, Serantini, Argada, Franceschi, Zibecchi e Varalli e Micciché e Brasili e Pietro Bruno e Mario Salvi. Quando i giovani, gli antifascisti, i comunisti, cadono in questo modo, assassinati dal fascismo squadrista o dal fascismo dello stato, ebbene, allora è vero che c'è una situazione d'emergenza, che occorrono misure di emergenza.

E' vero che bisogna raccogliere in un grande sforzo le energie migliori, la collera, la commozione e la volontà di giustizia delle grandi masse popolari, per voltare pagina, per farla finita con il regime che ha nutrito il fascismo nelle pieghe più riparate della sua macchina di sopraffazione, di repressione, di corruzione, per farla finita con gli assassini fascisti e con il regime democristiano che li ha protetti e usati.

Per trovare qualcosa che assomigli alla ferocia vigliacca dell'impresa fascista che ha colpito il paese rosso di Sezze bisogna riandare agli anni del primo terrore squadrista, al 1921, al 1922. Un manipolo di sgherri che invade, armato e tracotante di fronte a una popolazione inerme, un paese. Un capobanda assassino che apre il fuoco dal palco stesso dal quale ha finto di tenere un discorso elettorale. Le forze dell'ordine pubblico che prima assistono compiaciuti, poi si dileguano consentendo agli assassini di colpire a morte e di fuggire. Una magistratura che si rifiuta di ordinare l'arresto dell'assassino. E' una sequenza allucinante. Abbiamo ricordato il 1921, ma c'è di più e di peggio.

C'è il capobanda assassino che, oggi, guida la sua spedizione al riparo di un'immunità parlamentare, fregiandosi del titolo osceno di onorevole, di membro di un parlamento repubblicano uscito da una guerra di resistenza. Se si dovesse cercare nello stato, nelle sue leggi, nei suoi carabinieri, nei suoi magistrati, nei suoi governanti, la misura della libertà e della democrazia, allora si sarebbe indotti a disperare, dinanzi alla sfrontatezza, alla brutalità, all'impunità di un simile assassino. Ma non siamo nel 1921. Al contrario. Non siamo di fronte a un movimento di classe sconfitto, sulla cui debolezza si inserisce, col terrore nero, la rivincita della dittatura padronale. Al contrario. Per misurare la libertà e la democrazia del nostro paese, è al popolo che dobbiamo guardare, alla sua unità, alla sua combattività, alla sua forza, alla sua volontà di rovesciare il potere di chi sfrutta il lavoro, e di conquistare il potere a chi lavora. Noi diciamo subito e alto: non c'è immunità né impunità per l'assassino Saccucci. Se rifiuteranno, come fanno, di metter-

(Continua a pag. 8)

La relazione del governatore della Banca d'Italia

## Baffi: io con la crisi non c'entro

«La colpa è tutta degli operai che costano troppo»: è il succo di un discorso che come rimedi propone il blocco della scala mobile, il patto sociale e la politica dei redditi

ROMA, 31 — Il contenuto ed il tono della relazione che Baffi ha presentato questa mattina agli azionisti della Banca d'Italia ed alla «pubblica opinione» ricordano molto da vicino i comizi elettorali di Zaccagnini che va dicendo in questi giorni agli elettori: va bene, abbiamo rubato, ma la carne è debole, non vorrete per questo rinunciare alla libertà («meglio derubati che deportati») è uno slogan che circola nelle assise democristiane.

La Banca d'Italia? E' una specie di istituto di beneficenza, si legge nell'esordio della relazione: al suo interno regna la «valoriz-

zazione del patrimonio umano» e l'armonia tra i dipendenti, tutti collaborano alle decisioni, in un clima di democrazia e partecipazione, l'opinione pubblica e l'esterno» sono costantemente informati: sembra quasi suggerire, il Governatore, che chi parla di abolizione del segreto bancario non sta al passo coi tempi.

Guido Carli? Un grande uomo, che ha «cimentato il suo ingegno» per quindici anni arrecando «sommo prestigio» all'Italia, ed ha dimostrato quali traguardi possa conseguire la «forza creativa» del grande inventore di «nuove forme di ingegneria finanziaria» (come sanno i due milioni e mezzo di emigrati italiani, i disoccupati di Napoli, e come ricordano dal macellaio e dal fruttivendolo le donne proletarie).

La svalutazione della lira? Un accidente della storia: quando a metà dello scorso anno tutti i paesi dell'occidente misero in atto le necessarie misure

SEZZE  
Giovedì 3 alle ore 19 comizio di Lotta Continua. Parla il compagno Michele Colafato.

espansive, i forti si salvarono (il dollaro fu manovrato con cautela e poté apprezzarsi) mentre i deboli, come l'Italia, videro defluire all'estero i capitali ed assottigliarsi le valute in seguito all'abbassamento dei tassi di interesse. Del resto, allora, le misure espansive le vollero tutti, dalla CEE (con la sua raccomandazione di luglio alla «lotta contro la recessione») alle «parti politiche e sociali». Io non c'entro, ci racconta accorato il Governatore, l'Istituto di emissione ha cercato di «vivere concretamente il concetto di servizio alla collettività».

Così vengono liquidate

le responsabilità della più importante centrale del potere finanziario del nostro paese; così sono giustificate le scelte decisive di politica monetaria che, non solo nell'ultimo anno, ma per tutta la gestione Carli di cui Baffi rivendica l'unità di riconoscimento la continuità, hanno accanitamente combattuto ogni passo avanti ed ogni conquista dei proletari italiani (dalla scala mobile, alle pensioni, agli aumenti salariali, al diritto di stare a casa contro il massacro dei ritmi aziendali) ed hanno fatto della nostra economia libero pascolo per gli interessi dei grandi padroni.

(Continua a pag. 8)

Napoli: è fernuta 'a zizzenella

Nell'interno quattro pagine di inserto



# Il saluto di tutto un paese al compagno Luigi Di Rosa

I pugni chiusi di migliaia di compagni, le bandiere rosse, la commozione e la rabbia contro gli assassini fascisti hanno seguito domenica i funerali del giovane compagno ammazzato dagli squadristi di Saccucci

SEZZE (Latina), 31 — «Purtroppo non bastano le corone», così un proletario di Sezze, uno delle migliaia e migliaia che domenica pomeriggio hanno partecipato ai funerali del compagno Luigi Di Rosa, esprimeva la commozione, il dolore, la rabbia e la volontà di giustizia che unisce tutto un paese dalle grandi tradizioni comuniste, un paese che dall'infame agguato degli assassini fascisti di Saccucci si è sentito colpito nella sua parte migliore, e che è deciso a reagire. Quello che si sentiva ieri nell'immensa folla che ha seguito i funerali fino al Duomo e poi, di nuovo, fino al «ferro di cavallo» dove si sono tenute le orazioni funebri, non era solo la solidarietà umana con la famiglia di Luigi, con suo padre muratore comunista, con sua madre affranta di dolore, con la sorella. Una solidarietà dipinta su tutte le facce, quelle delle donne più anziane come quelle dei bambini, e scolpite nei pugni chiusi delle migliaia di giovani compagni, venuti a Sezze dai paesi vicini, da Latina, da Roma per salutare un compagno caduto che appartiene a loro, come i tanti, troppi, giovani compagni ammazzati dalla furia fascista e poliziesca in questi ultimi anni.

Dietro la bara un lungo, interminabile corteo silenzioso e teso macchiato dalle bandiere rosse abbrunate del PCI, di Lotta Continua, del PSI, si è snodato nelle vie strette del paese, senza riuscire ad entrare tutto nella piazza del Duomo, poi è ripartito per tornare al «ferro di cavallo», nel luogo dove Luigi è stato assassinato e Antonio è stato ferito. Da quella notte in quel punto è un continuo pellegrinaggio di gente che porta fiori, che sosta commossa: un cartello, uno striscione, una corona di fiori sono lì a testimonianza del vigliacco assassinio.

Fermare la mano agli assassini fascisti, smascherare i loro complici, i loro alti protettori, annidati nello stato democristiano — come già le indagini sulla spedizione di Saccucci stanno tra mille intoppi dimostrando — anche e soprattutto questo esige la folla che ieri era al funerale. E un giusto sdegno si è levato, quando tra i tanti, in mezzo ai deputati del PCI, ai sindaci dei paesi, sono stati riconosciuti gli onorevoli democristiani Galloni e Bernardi: «Avete regalato l'impunità a Saccucci, è anche colpa vostra se Luigi è morto», è stato gridato. Un'accusa, che è sempre giusta, ma

che lo è ancora di più per i personaggi a cui è stata rivolta.

Fu proprio Galloni infatti a sostenere nella sua relazione di minoranza alla camera che Saccucci non doveva essere arrestato. E Bernardi è uno dei 120 dc che votò per salvare il golpista assassino dalla galera. «Bernardi è un fascista», mi dice un uomo, «è di Sezze, lo conosciamo bene, sta nella DC, ma è un fascista». Solo l'incredibile regia revisionista, della ricerca dell'unità a tutti i costi con la DC, ha potuto immaginare di dare diritto di cittadinanza a questi due squalidi rappresentanti del regime democristiano in una manifestazione di popolo come quella di domenica. (A Sezze tutti i manifesti del Comitato per l'ordine repubblicano portano meticolosamente cancellate tutte le firme dei partiti che non siano PCI e PSI). I discorsi finali, di Borgna, della segreteria nazionale della FGCI, di Vignola, in rappresentanza delle confederazioni sindacali, di Berti, ex sindaco di Sezze ed ora assessore regionale del Lazio, non sono andati al di là della generica commemorazione. Ad un paese assetato di giustizia, nessun oratore si è ricordato di dire che l'assassino Saccucci deve essere arrestato!



Antonio Spirito (con il berretto, mentre regge lo striscione di Lotta Continua) e Luigi Di Rosa (con la sciarpa, alla spalla di Antonio) insieme, in una manifestazione tenutasi poco tempo fa a Sezze. Su questa stessa strada, poco distante, i fascisti assassini hanno ucciso il compagno Luigi e ferito Antonio.

## Carovita alimentare: la piattaforma di lotta di Democrazia Proletaria e Lotta Continua di Torino

TORINO, 31 — Puntualmente sabato mattina i compagni di Lotta Continua, Avanguardia Operaia e Pdup hanno organizzato una decina di mercatini in tutti i quartieri della città. Per la prima volta sono state vendute le patate a 300 lire al kg.: un fatto accolto con entusiasmo in particolar modo a Barriera di Milano e C.so Taranto. Alle Vallette, i proletari hanno sottoscritto per la campagna elettorale di Democrazia Proletaria: la solidarietà del quartiere si è manifestata anche con l'appoggio dichiarato del comitato di quartiere, interamente gestito dal PCI. Nella zona di Orbassano, in quattro paesi (Beinasco, Volp, Piossasco e Orbassano) l'iniziativa dei mercatini è stata assunta dal sindacato di zona con l'apporto determinante delle organizzazioni rivoluzionarie.

In questi 4 mercatini è stata venduta merce per oltre 3 milioni di lire, in un solo mattino. Va sottolineato l'impegno di alcuni operatori sindacali, che nelle sedi confederali di zona hanno saputo vincere le resistenze fraposte a queste iniziative dai rappresentanti del PCI, che qui e lì e soprattutto a livello istituzionale (comune) hanno ostacolato, per i tre comuni che sono amministrati da giunte di sinistra, l'apertura di centri comunali di vendita a prezzi controllati, mentre si sono dichiarati favorevoli all'apertura di questi centri solo a Piossasco dove il comune è amministrato da una giunta democristiana. I mercatini saranno organizzati tutti i sabati. Il 3 giugno sarà fatta una riunione tra i piccoli negozianti delle zone e i compagni che organizzano i mercatini per le iniziative da assumere nei confronti del nuovo supermercato che è stato aperto dalla giunta di sinistra (supermercato Conti), che impone prezzi alti a tutti i venditori al dettaglio.

La lotta al carovita è diventata una esigenza imprescindibile per tutto il proletariato. A Torino, dopo che questo tema era stato posto con forza al centro della mobilitazione operaia con il corteo della Mirafiori ai mercati generali, la manifestazione sotto la prefettura, la lotta per i prezzi politici ribassati ha assunto come in tutta Italia soprattutto la forma dei mercatini rossi. I mercatini fatti nella nostra città sono circa un centinaio e sono destinati a moltiplicarsi: hanno denunciato la speculazione della grande distribuzione, sono stati un momento di intensa propaganda e mobilitazione sui prezzi dei generi alimentari; hanno riscontrato una

adesione di massa eccezionale e soprattutto hanno contribuito in modo decisivo a sottolineare alcuni obiettivi che sono al centro della battaglia di larghissimi settori di massa. Sono obiettivi programmatici strettamente legati alla volontà di imporre la fine dei governi democristiani, l'avvento di un governo delle sinistre, lo sviluppo del potere popolare.

Si tratta di imporre prezzi politici per i generi di prima necessità per salvaguardare i livelli di vita conquistati dalle masse popolari in questi anni; di rompere i legami di subordinazione economica verso le centrali imperialiste USA e CEE; di nazionalizzare le grosse

società importatrici di generi alimentari a partire dalla carne, di porre sotto controllo pubblico le grandi industrie alimentari; di colpire i privilegi e il potere della grande distribuzione, della intermediazione parassitaria; di iniziare a costruire una politica agraria che allarghi la base produttiva; garantisca il reddito e il lavoro a migliaia di piccoli contadini colpiti dalla crisi.

Se queste sono condizioni generali per una lotta a fondo al carovita, è possibile però prendere delle prime concrete misure che pongono le basi per una politica più generale e chiamano alla mobilitazione i lavoratori. Per queste prime concrete misure è necessario un intervento degli enti locali — comune e regione — che assumano e attuino le rivendicazioni dei lavoratori.

Una considerazione generale: una ampia possibilità di azione sul mercato, nella definizione dei prezzi, per farli rispettare in gravi situazioni sociali come quella attuale, sono nelle mani delle prefetture attraverso i comitati provinciali prezzi (CPP). La richiesta di prezzi politici per la carne, il pane, la pasta ecc. ha quindi una legittima controparte nel CPP e nel prefetto ed a questi il movimento di lotta chiede immediati provvedimenti. Inoltre obiettivo generale è quello di togliere un potere così grosso nelle mani di organi amministrativi, non elettivi, come il CPP, per passarli invece agli enti locali.

E' intanto necessario che siano resi pubblici i verbali di riunioni tenute dal 1970 in poi.

A livello locale è necessario il controllo pubblico delle strutture di distribuzione, conservazione e trasformazione dei prodotti alimentari (coinvolgenti la regione) per prodotti come carne, latte, pane, ecc. pubblicizzando queste strutture (centrali del latte, centri frigoriferi, grandi forni) quando questo rappresenti la via per realizzare un reale abbassamento dei costi e per

colpire i superprofitti e le rendite speculative e per ottenere gli strumenti per un efficace rapporto diretto con i piccoli produttori.

Le nostre richieste immediate sono:

Il comune colpisca l'intermediazione parassitaria attraverso l'acquisto di generi di prima necessità direttamente dai produttori, mettendoli in vendita attraverso spacci comunali e con convenzioni con piccoli dettaglianti e ambulanti; accanto all'acquisto di prodotti direttamente dai produttori è necessario anche prevedere l'utilizzo della requisizione contro gli imboscamenti speculativi compiuti non solo da privati, ma anche dalle stesse strutture «pubbliche» come l'AIMA; e, egualmente a disposizione dei comuni devono essere tutte le strutture di immagazzinamento e conservazione dell'AIMA e della Federconsorzi.

Gli spacci comunali devono essere aperti in tutti quei quartieri in cui gli organismi popolari e di lotta esistenti ne facciano richiesta; negli spacci comunali deve essere garantita la vendita a prezzo politico, sotto diretto controllo popolare (nelle forme che verranno stabilite) di prodotti di prima necessità.

Le convenzioni tra comune e negozianti per la vendita di prodotti a

prezzo politico ribassato devono essere attuate, a partire dai centri di vendita previsti dai piani della giunta, con cordando il margine di guadagno sul prodotto tra comune, organismi locali e negozianti.

Il confronto sulla realizzazione dei «piani commerciali» deve tener conto delle richieste che i quartieri hanno presentato, dando priorità alle strutture e alle richieste fatte sopra, e soprattutto con il blocco dello sviluppo di supermercati, ingrossi, ecc.

Creazione di strutture sociali quali le «mense di quartiere» per lavoratori, studenti, disoccupati, ecc. che attraverso l'uso di fondi padronali esistenti o da conquistare (contribuzioni industriali) e di fondi pubblici, siano ulteriore strumento di difesa del salario.

Assunzione, per tutti i compiti previsti dai punti precedenti, di «disoccupati» secondo criteri decisi dai disoccupati stessi e ad un salario operaio.

Attuazione di un efficace «controllo operaio e popolare» su questi provvedimenti da parte dei comitati di lotta al carovita, consigli di fabbrica e di zona, comitati di quartiere e di lotta.

Il deficit del Tesoro e la polemica Colombo-Baffi

## Indecenza e ignoranza di Emilio Colombo

Come si spiega che una stima, come quella secondo cui il deficit di Cassa del Tesoro per il '77 ammonterebbe a circa 25.000 miliardi di lire, già ampiamente conosciuta e comunque intuibile, per il fatto di essere resa «pubblica» in maniera ufficiale, assuma il carattere di rivelazione, faccia scandalo e provochi vivaci reazioni?

La ragione è che su tale questione vige una specie di consegna del silenzio, come si conviene sia a chi, come la DC, porta la responsabilità principale dello stato fallimentare della finanza pubblica, sia a chi, come il PCI, si troverebbe nella necessità di spiegare in qualche modo sia possibile sanare il deficit dello stato pretendendo di associare al governo «di unità nazionale» proprio i settori e gli interessi che andrebbero, viceversa, colpiti.

L'elevatezza del fabbisogno di Cassa del Tesoro nel '75 (16.542 miliardi, il doppio rispetto al '74) e le modalità con cui si è provveduto alla sua copertura sono stati, nei mesi passati, al centro di una insolita polemica tra Tesoro e Banca d'Italia. Polemica sulla quale la relazione letta oggi, dal Governatore della Banca d'Italia, affiora preferisce sorvolare.

Ricapitoliamo tutta la storia, a partire dall'antefatto.

Alla fine del '74 le autorità monetarie decidono di porre in essere una politica monetaria espansiva per stimolare la ripresa produttiva. La strategia attuata non è nuova ed ha portato a più riprese ad esiti fallimentari: aumentare l'offerta di moneta, provocare, di conseguenza, una diminuzione dei tassi di interesse e, quindi, dato il minor costo del denaro per le imprese, un aumento degli investimenti e dell'attività produttiva.

L'offerta di moneta aumenta; ma ovviamente le banche si guardano bene dal diminuire i tassi di interesse attivi, quelli cioè che i clienti debbono pagare per ottenere un credito.

Quello che avviene sui mercati monetari e finanziari nei primi mesi del '75 è emblematico e va descritto più in dettaglio. Tutti i tassi di interesse a breve o a lunga diminuiscono. In particolare il tasso sui depositi tra banche, che rappresenta un indice attendibile della situazione di liquidità delle aziende di credito, precipita tra il dicembre del '74 ed il marzo del '75 di oltre sei punti. Per contro, i tassi di interesse praticati dalle banche alla clientela subiscono nello stesso periodo in media un aumento. Diciamo in media, in quanto, ovviamente, i grandi gruppi, adeguatamente rappresentati nei consigli di amministrazione delle aziende di credito, non hanno certo da temere danni da un aumento del costo del denaro.

Il rimedio adottato dal governo e dalla Banca d'Italia per vincere la resistenza delle banche è anch'esso da manuale: aumento ulteriore dell'offerta di moneta e ricorso, alla «persuasione morale», ossia a raccomandazioni alle banche affinché abbassino gli interessi attivi. Le aziende di credito stanno al gioco diminuendo (di poco) i tassi attivi e (di molto) quelli da pagare ai depositanti.

Il risultato di tutta la manovra posta in atto dalle autorità monetarie è noto: pesante deficit valutario, svalutazione selvaggia della lira, nuova stretta creditizia e, in compenso, rilevante aumento dei profitti bancari.

Nei primi mesi dell'anno, risultando ormai chiaro che il controllo della situazione è sfuggito di mano agli apprendisti stregoni del Tesoro e della Banca d'Italia, comincia lo scaricabarile. Chi ha spinto così in avanti il processo di creazione di nuova liquidità? Da chi sono stati dettati i provvedimenti criminali riguardanti il finanziamento alle esportazioni e la modifica dei termini dei regolamenti valutari, che sono all'origine del crack della nostra bilancia dei pagamenti? Il Tesoro e la Banca d'Italia erano d'accordo?

Il ministro del Tesoro Colombo, attaccato da tutte le parti, si difende contraccusando. In una lettera indirizzata a «La Repubblica», Colombo tenta, maldestramente in verità, di scaricare tutta la responsabilità sulla Banca d'Italia, adducendo il pre-

testo che lui la situazione monetaria e creditizia non la conosce in quanto la Banca d'Italia gliela comunica tardi e male con i bollettini destinati al pubblico.

Poiché i dati in questione erano stati pubblicati e commentati dalla stampa per lo meno cinque mesi prima della data alla quale Colombo dichiara di averli conosciuti, le reazioni sono piuttosto vivaci, ma anche a senso unico, in quanto viene sistematicamente sottaciuto il ruolo della Banca d'Italia in tutta la faccenda. Solo su queste colonne si richiama l'attenzione sul fatto che la manovra architettata nell'ultimo trimestre del '75, anche per la carenza di «cervelli» nel governo Moro, non poteva essere stata voluta e diretta che da via Nazionale, presso la sede dell'Istituto di emissione.

Certo il ministro Colombo aveva disposizione argomenti ben più solidi di quelli ai quali ha ritenuto di fare ricorso. Il fatto che non li abbia colti dimostra ampiamente che, quando anche i dati riguardanti la situazione monetaria del nostro paese gli venissero forniti in tempo, non saprebbe che farsene, dal momento che tali dati bisogna anzitutto saperli leggere.

Afferma Colombo nella sua lettera a «La Repubblica»: Nel mese di dicembre del 1975 la Banca d'Italia acquistò titoli a lungo termine per 2.106,1 miliardi e ne cedette per 251,1 miliardi; acquistò BOT per 533,4 miliardi e ne cedette per 751,1. In altri termini la Banca d'Italia acquistò al netto titoli per 1.637 miliardi piuttosto che offrirli alle banche ed al pubblico.

Ora, gli acquisti di titoli a lungo termine per 2.106,1 miliardi e di BOT per 533,4 miliardi effettuati nel dicembre dalla Banca d'Italia, rappresentano dei movimenti complessivi di portafoglio, sono cioè già al netto delle vendite. La Banca d'Italia non ha acquistato «al netto titoli per 1.637 miliardi»; bensì titoli per 2.639,5 miliardi.

La coglionata è grossa: un errore di oltre 1000 miliardi sulle operazioni in titoli effettuate dalla Banca centrale in un solo mese non è uno scherzo perché a parlare è il ministro cui è affidata istituzionalmente la responsabilità politica della stabilità della nostra moneta.

La coglionata è assolutamente sintomatica e, perciò, tanto più autentica: infatti, per le tesi che esponeva, Colombo avrebbe avuto tutto l'interesse a mostrare che la Banca d'Italia, acquistando titoli all'impazzita, aveva posto le premesse per la grave crisi della bilancia dei pagamenti.

La questione induce ad ulteriori riflessioni. Nel convegno indetto molto tempo fa dal CESPE sulla situazione economica italiana, Amendola, forse per riscattare il convegno da alcune oscure presenze, chiese la testa di Colombo per motivi di «pubblica decenza».

La Direzione del PCI lo smentì immediatamente. Si trattava di una uscita estemporanea di Amendola, anzi di una specie di raptus. Un irrigidimento su questo punto avrebbe potuto costituire una remora per il governo di emergenza auspicato dal PCI. Un ministro del calibro di Colombo non potrebbe, infatti, mancare in quel «ristretto comitato di ministri, affiancato da un apparato tecnico altamente qualificato» al quale — secondo il programma del PCI — andrebbe affidata niente meno che la gestione dell'istituendo fondo per la riconversione industriale. Massima permettendo.

Lombard

Direttore responsabile: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.	
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.	
Prezzo all'estero:	
Swizzera Italiana	Fr. 1.10
Abbonamento semestrale	L. 15.000
annuale	L. 30.000
Paesi europei: semestrale	L. 21.000
annuale	L. 36.000
Redazione	5894983 - 5892857
Diffusione	5800528 - 5892393
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.	





# Napoli: E' FERNUTA 'A ZIZZZENELLA



**Chi deve governare Napoli, quando avremo cacciato per sempre Gava, Bosco e tutto il regime democristiano?**

**Rispondono i proletari di Napoli.**

**Questo giornale è fatto dalla loro viva voce.**

**Tra loro ci sono i candidati di Lotta Continua nelle liste di Democrazia Proletaria.**

**Raccontano anche la loro vita perché è uguale a centinaia di migliaia di altre vite, che insieme fanno la storia di una lotta collettiva che sta rovesciando il mondo.**

Napoli è una città disastata da sempre. La borghesia e il regime democristiano, i tecnici e i professori al loro servizio da decine di anni ci spiegano che Napoli ha accumulato i mali di secoli. Tanta «compreensione» per i problemi di Napoli e del meridione è sempre solo servita a varare provvedimenti speciali che di speciale avevano solo l'enorme quantità di soldi che regalavano ai padroni e la corruzione che si portavano dietro. A Napoli si sono anticipate molte leggi speciali, prime fra tutte le leggi per l'ordine pubblico.

Il governo che uscirà dalle elezioni dovrà affrontare problemi che sono vecchi di secoli e che lo sfruttamento capitalistico ha aggravato, che nessuna forma di governo borghese è stata capace di affrontare. Come si farà ad eliminare da Napoli la mortalità infantile, come si farà ad eliminare le malattie infettive, il tifo, l'epatite virale, il tracoma, il colera?

Come è possibile eliminare la falda di vite provocata da gravi malattie professionali e dagli incidenti che avvengono nelle fabbrichette, nei posti dove si fa lavoro nero, come si farà ad eliminare il lavoro dei

bambini, come si farà ad eliminare il «male» più importante che è la disoccupazione?

Chi è che ha l'ambizione e il coraggio di candidarsi per questo compito, per candidarsi a governare e a risolvere queste contraddizioni?

All'emergenza il PCI e la borghesia rispondono chiedendo potere e libertà d'azione per i «tecnici», le liste del PCI a Napoli neanche minimamente raccolgono il nuovo che è venuto dalle lotte di questi anni, ma hanno accolto a braccia aperte numerosi «professionisti» a cui si vorrebbe affidare la ricostruzione della città. Di fronte all'emergenza il PCI abbraccia la strada opposta alle masse, invece di chiedere più potere più democrazia per le masse, cerca di tenerle lontane, chiede ai proletari di «non disturbare il manovratore». Questa politica è suicida, può raccogliere qualche successo apparente, ma è destinata a fallire. Il sindaco di Napoli Valenzi ha usato i tecnici, giuristi, giudici, vigili, artificieri per far saltare alcuni palazzi abusivi in periferia, ha fatto molto bene, ma bisogna chiedersi con quale dinamite farà saltare il groviglio di

problemi che incatena tutta la Napoli proletaria. Chi è che metterà le mani nelle case e nei vicoli sovraffollati, chi è che farà saltare le fabbriche semiclandestine che uccidono adulti e bambini, chi è che ripulirà le fogne dove circolano vibroni e fascisti, chi è che rintraccerà i posti di lavoro imboscati da padroni e democristiani, chi è che eliminerà l'aborto clandestino e la schiavitù delle donne, chi è che darà un salario sufficiente per vivere agli operai? La nostra risposta è semplice.

Questi problemi saranno risolti solo se la loro soluzione sta nelle mani di quelli che ogni giorno lottano contro queste cose, sta nel potere popolare. A Napoli c'è più bisogno che altrove del potere popolare, ci sono troppi problemi, i proletari non possono e non vogliono aspettare. I rivoluzionari osano candidarsi per questi compiti, osano porre la loro candidatura alle elezioni, si candidano per proporre un programma di governo perché si trovano nelle lotte del proletariato napoletano, là dove sorge e matura l'unica forza in grado di affrontare con efficienza ed energia i problemi vecchi di secoli.

Noi non abbiamo paura della rivoluzione. Non abbiamo avuto paura del colera, non siamo scappati come tanti grandi uomini del potere, non siamo impazziti, noi abbiamo mantenuto la calma, perché stavamo con la gente, perché insieme a loro affrontavamo i problemi, eravamo uniti dalla volontà di vivere tutti.

Ma ancora di più questa calma, questa sicurezza nel costruire la propria vita c'è nei disoccupati, proprio nel momento in cui la disoccupazione aumenta, in cui la crisi attanaglia tutti, proprio quando la borghesia vorrebbe vedere la disperazione e lo sbandamento, proprio ora i disoccupati hanno preso una strada, stanno dimostrando a tutti che i posti di lavoro ci sono, che sono imboscati dai padroni e dai democristiani per affamare e sbandare la classe operaia. Così per il carovita, proprio quando patate, pane, pasta stanno diventando generi di lusso, proprio ora non c'è la disperazione ma l'avanzare di una organizzazione proletaria che vuole portare il suo ordine e il suo potere anche nel mercato delle merci, che vuole i prezzi politici. Ed è così nelle fab-

briche: quando l'attacco più feroce all'occupazione, quando più violenta è stata la repressione politica sugli operai d'avanguardia quando il carovita sembra vanificare ogni conquista salariale in fabbrica, gli operai hanno posto con la massima forza la loro volontà di lotta, il loro impegno a non piegarsi a nessun compromesso fatto sulla loro pelle.

Il nostro programma è chiaro perché sta scritto nelle lotte che abbiamo fatto fino ad oggi, sta scritto nelle lotte dei proletari. Ma la domanda a cui deve rispondere oggi chiunque fa al proletariato una proposta di governo, è con quali forze si porta avanti un programma, su quali organi questo programma si fonda. La risposta a questa domanda sarà destinata a dominare la fase che si apre dopo il 20 giugno. Noi la nostra risposta la diamo ogni giorno con le lotte, ma la diamo anche nelle elezioni, la composizione delle nostre liste, la vita e le lotte dei nostri compagni sono la garanzia migliore per avere una risposta alla domanda «chi e dove affronterà i problemi fondamentali»: saranno loro fra tanti altri, perché sono loro che stanno

dentro la forza che sta trasformando Napoli.

Sta anche in questa composizione delle liste e nel nostro modo di affrontare il groviglio di problemi del proletariato di Napoli la spiegazione più chiara del perché dell'unità elettorale dei rivoluzionari, la garanzia che questa unità andrà più lontano delle elezioni, e sarà più larga, molto più larga di quanto lo è oggi.

E' stato proprio nelle situazioni di emergenza, nel colera come nella lotta dei disoccupati, che tre anni fa, due anni fa, un anno fa e non oggi i rivoluzionari si sono uniti, perché questa era l'esigenza del movimento di massa e non l'esigenza di alcuni dirigenti. Il periodo che abbiamo di fronte sarà tutto contrassegnato dalla «emergenza», dalla necessità di affrontare forze molto grandi che vorranno impedire la crescita e l'espressione della grande forza proletaria che sta cambiando l'ordine esistente; sta in questo, molto di più che nella volontà dei singoli la garanzia che questa unità non sia improvvisata, che essa si allarghi a tutte le avanguardie rivoluzionarie, a tutto il proletariato cosciente.



# IL LAVORO C'È: PRENDIAMOLO!

## I posti di lavoro sono imboscati:

- dietro migliaia di ore di straordinario, dietro l'aumento della fatica degli operai, dietro il lavoro clandestino e nero
- nelle fabbriche che hanno chiuso
- nei miliardi portati all'estero dai padroni
- dietro lo sfruttamento dei bambini, il lavoro domestico delle donne, la mancanza di asili, scuole e case
- nei servizi pubblici, ospedali, trasporti, poste, ferrovie ecc., dove i padroni democristiani li nascondono per venderli alla borsa nera ai loro clienti

## Trovare i posti di lavoro significa lottare:

- contro lo straordinario e l'aumento della fatica, per la riduzione dell'orario di lavoro
- per la nazionalizzazione delle fabbriche che chiudono, il blocco dei licenziamenti, il sequestro dei capitali esportati
- contro ogni forma di lavoro nero
- per la costruzione di case, scuole, ospedali, asili, mense, lavanderie
- contro la mafia democristiana negli enti dello stato

## Il collocatore non è più un padreterno

Mimmo Pinto, disoccupato organizzato: ai borghesi non piace che i proletari si mettano a fare politica tutti insieme

Sono nato in una famiglia proletaria di piccoli contadini, con la terra in affitto, facevamo anche i portieri dello stabile, coicché non pagavamo l'affitto di casa. La casa è composta di due stanze, mezza cucina, un quarto di bagno. Siamo quattro figli. Una cosa che ha sempre caratterizzato la mia famiglia era un orgoglio tremendo da parte di mio padre e mia madre: loro sapevano di essere contadini, di fare i portieri, ma volevano dimostrare di avere carattere, di riuscire a darci qualcosa, e ci hanno abituati a non lamentarci mai in pubblico.

sogno», e io con 'sta cartella andavo in giro in mezzo agli altri che sparavano con le pistole, avevano il vestito da indiano ecc., e dicevo «è una cosa utile, è una cosa utile».

### La prima scelta politica...

Verso i 14 anni mi sono fatto la tessera della FGCI, e fu la prima volta in effetti che ebbi un mazzetto dalla mia famiglia, da sempre cattolica, per loro era inconcepibile. Era un modo di scoprirmi grande all'improvviso, avevo fatto una scelta in contrapposizione con tutto quello che era la mia famiglia. Andai anche all'università: all'inizio l'ambizione di avere la laurea ce l'avevo, poi mi è rimasta solo per i miei genitori, che la vedevano come una rivincita, come se controbilanciassero tutte le volte che mio padre aveva perduto un raccolto nel campo. Non ho mai avuto il coraggio di dirgli che non andavo all'università.

### ...e quella decisiva:

#### L'antifascismo

E' proprio a Portici, sull'antifascismo, che ho fatto la mia scelta decisiva. Nel '72 i fascisti erano andati al bar che frequentavo e avevano minacciato la gente. Li respingemmo perché ci sapemmo organizzare; c'erano molti

giovani proletari della zona, che si misero a piangere perché mia madre venne piangendo e disse che doveva pensare a lei. Le spiegai — pure io piangendo — che era giusto che dovevo fare così. In breve, ci fu il primo corteo antifascista nella città, e per la prima volta i fascisti cominciarono a bucciarle. Contemporaneamente alle lotte antifasciste ci furono le lotte per il colera: poiché nella sezione eravamo tutti figli di proletari, abbiamo tenuto un paese intero in agitazione e da allora, oltre che dei fascisti è cominciata anche la sconfitta della DC. Da queste lotte, dall'organizzazione dei pescatori, dei cozzicari, è cresciuta la mia capacità di avere con le masse e i loro bisogni un rapporto giusto, non burocratico.

Quando cominciarono a Napoli le lotte dei disoccupati, stavo fuori a lavorare, un po' per il desiderio di farmi una vita indipendente, dall'altra per aiutare i miei genitori che sono tutt'ora costretti a lavorare sulla terra. Feci il manovale in un appalto della SIP, senza cassa mutua né assegni famigliari, tre giorni in una città, tre giorni in un'altra.

#### Il posto di lavoro stabile e sicuro

Riprendo l'attività politica, poiché ero disoccupato cominciai a lavorare tra i disoccupati. Fin dal primo giorno ho dichiarato di essere di LC, ma nessuno mi ha mai visto

come quello che voleva «fare politica», che voleva «strumentalizzare». Dentro il movimento dei disoccupati, al di là dei momenti «politici», il corteo, le assemblee, ci sono mille altri momenti in cui parli dei tuoi problemi, delle cose belle, tra una lotta e l'altra, mentre ti fai il panino o ti riposi, instauri un rapporto di comprensione, di amicizia, puoi dire di sapere la storia di centinaia di disoccupati.

### Fare politica tutti insieme

Storie diverse, c'è però un elemento comune a tutti noi, che è il fatto di essere degli emarginati della società e degli sfruttati, e un obiettivo in comune che è la voglia di rivincita, di riprendersi la vita, di contare in prima persona. Tra i disoccupati sono uno dei tanti che lotta come tutti e insieme a tutti. Invece altre persone, altre organizzazioni i rappresentanti sindacali cercano di usare la mia militanza politica per non affrontare i problemi dei disoccupati, per deviare la discussione. Il fatto è che troppi «professionisti» ancora rifiutano che i proletari facciano politica senza di loro, che la politica la prendano in mano le masse, perché così non riescono più a fare i mediatori.

Per esempio quando ho parlato alla TV ci sono state reazioni diverse: i disoccupati hanno detto: «ce l'abbiamo messo in cuollo, un disoccupato ha parlato alla televisione», mentre loro hanno cercato di giocare su, di ridimensionarlo, nel tentativo di sminuire quello che oggi sta succedendo a Napoli. Molte volte i sindacati e il PCI hanno attaccato duramente l'organizzazione a cui appartengono, Lotta Continua. Ma i disoccupati vedono i compagni di Lotta Continua come gli operai che hanno fatto i picchetti contro lo straordinario insieme a loro all'Alfasud, come quelli che quando a Natale hanno occupato Roma per tre giorni sono stati al loro fianco, come i compagni che hanno sempre messo al primo posto gli interessi dei disoccupati, che fanno politica in modo diverso dagli altri.

Oggi il movimento sta vivendo una fase delicata e importante. Sono usciti dei posti di lavoro, un migliaio di disoccupati sono stati avviati, altri ne dovrebbero uscire. E' una grossa vittoria. Eppure c'è chi cerca di usarla non come spinta a continuare la lotta, ma come un invito a prendersi quello che ci danno e a stare fermi. C'è chi manovra per rompere il movimento, per dividere quelli che in questi posti ci rientrano da quelli che ne restano fuori.

Sono difficoltà che stiamo cominciando a superare: molti compagni delle prime liste che dovrebbero andare a lavorare stanno dimostrando di essere ancora in prima fila nei cortei, e c'è una massa di disoccupati che preme per riprendere un programma di lotte, di obiettivi, un grande movimento unitario. Perché un anno di lotte ha lasciato un'eredità grossa che non si può cancellare.

In occasione della assegnazione di questi primi posti abbiamo cominciato a praticare alcuni obiettivi che riguardano il fun-

zionamento del collocamento; è stata un'esperienza importante che ora dobbiamo portare fino in fondo, non solo per i disoccupati che hanno avuto le 50.000 lire ma per tutti quelli dei comitati più giovani che Bosco vorrebbe ributtare nel collocamento semplicemente con un punteggio preferenziale.

Prima che i disoccupati entrassero in quegli uffici, il direttore e giù fino all'ultimo impiegato erano visti come il padreterno, cui andavi a chiedere soltanto se era uscito qualcosa. Oggi invece le parti si sono invertite, cioè questa gente ha un ruolo soltanto tecnico, di scrivere e rispettare gli ordini, perché chi comanda sono i disoccupati. Ci sono stati, e ci saranno ancora, tentativi di passare avanti, ma il punto fondamentale è che si è esercitato il potere popolare, anche se su molte cose ancora non siamo riusciti a mettere le mani. Ma intanto noi abbiamo avuto questi posti di lavoro, noi li abbiamo presi, noi abbiamo stabilito a chi dovevano andare, noi abbiamo applicato la «legge» di non fregare nessuno, di rispettare i nostri criteri. Così ad esempio per tutta una serie di lavori sono state abolite le chiamate dirette, rimangono ancora però per gli impiegati di concetto, perché è la stessa legge che le prevede.

I compagni della sinistra rivoluzionaria anche quando andranno al parlamento devono mettere oggi al primo posto questo problema del collocamento, che non deve più funzionare come in passato. Bisogna imporre che la nostra forza — che è grande e non solo a Napoli — diventi legge: che per legge vengano abolite le chiamate nominative e dirette e i concorsi; che per legge la massa dei disoccupati e i suoi delegati controllino il collocamento; che per legge i padroni siano sottoposti al con-



(Foto del Centro Controvisione Militante)

trollo di quelli che per anni hanno controllato, diviso, emarginato a proprio arbitrio.

Non si può parlare solo di «controllo democratico» del collocamento: bisogna specificare cosa significa controllo e cosa significa democratico, perché non si può stare a guardare se costruiscono bene un palazzo se poi i proletari non possono starci dentro.

### ...saremo autorizzati a pretendere il nostro programma

Noi queste cose le stiamo affrontando prima di tutto con la lotta: questa è la garanzia vera per riuscire a imporre in una situazione politica diversa, quando avremo cacciato definitivamente la DC, artefice principale della nostra disoccupazione. I disoccupati pensano che con un governo di sinistra saranno autorizzati a portare fino in fondo il loro programma e a pretendere che venga rispettato.

Il compagno  
PINTO DOMENICO  
detto MIMMO  
è candidato nella lista di  
DEMOCRAZIA PROLETARIA

n. 4

## L'addio dei disoccupati a Gava e Andreotti

Al Metropolitan di Napoli la DC ha aperto la sua campagna elettorale, e una cinquantina di disoccupati organizzati hanno pensato bene di andar lì a rinfrescare la memoria ad Andreotti che si era impegnato — tramite Bosco — nel reperimento dei posti di lavoro. Respinti dai carabinieri, i disoccupati sono riusciti lo stesso ad entrare alla spicciolata. Una volta dentro si sono riuniti tutti insieme, e, mentre parlava Gava, gli hanno aperto sul muso il loro striscione, gridando «o' lavoro» con i pugni chiusi.

Mentre qualcuno in sala applaudiva e dal palco Gava invitava i disoccupati a calmarsi assicurando che Andreotti avrebbe ricevuto una loro delegazione, un agente dell'anticipo puntava la pistola alla schiena a un disoccupato intimandogli di chiudere lo striscione.

L'agente ha dovuto rifugiarsi presso il vicequestore, attorniato subito dai gorilla di Gava.

Quando Gava ha finito di sproloquiare, i disoccupati se ne sono andati senza stare ad ascoltare il ministro Andreotti, forse perché pensavano che non avesse più niente da dire.

## La proposta di legge di Lotta Continua sul collocamento

## IERI: controllo padronale sui disoccupati DOMANI: controllo dei disoccupati sui posti di lavoro

E' la prima cosa da pretendere da un governo di sinistra: riconoscere per legge il potere dei disoccupati sul collocamento. Questi i punti principali della proposta che noi facciamo

1) Abolizione delle commissioni di collocamento e sostituzione di queste con i delegati dei disoccupati. I delegati vengono eletti in assemblea convocata per iscritto da tutti coloro che sono iscritti nell'ufficio di collocamento. Il rapporto fra i delegati e il numero dei disoccupati viene stabilito in funzione del numero dei disoccupati (è ovvio che non si può stabilire lo stesso criterio perché in alcune situazioni i delegati sarebbero troppo pochi in altri troppi). I delegati eletti sono preposti alla gestione del collocamento secondo i criteri che si stabiliscono in questa proposta. I delegati eletti sono revocabili dall'assemblea dei disoccupati iscritti, in qualunque momento. Si stabiliscono garanzie per la convocazione della assemblea.

2) Tutti i datori di lavoro sono obbligati a comunicare all'ufficio di collocamento ogni richiesta di assunzione per qualunque categoria, mansione, professione. Questo vale anche per la pubblica amministrazione, enti pubblici. Tutti i datori di lavoro devono comunicare con una precisa periodicità da fissare (per es. sei mesi) all'ufficio di collocamento assunzioni e licenziamenti, specificandone i motivi, orari di lavoro, turni, organici, straordinari, tempi di saturazione ecc. La commissione di collocamento in qualunque momento può chiedere informazioni riguardanti le condizioni di lavoro e può compiere controlli sul posto, anche per quanto riguarda la reale corrispondenza fra le richieste del datore di lavoro e la mansione che il lavoratore svolge.

3) In ogni ufficio di collocamento sono stabilite delle graduatorie per l'avviamento al lavoro. Le graduatorie sono aggiornate con periodicità (ogni mese per es.). Alla fine di ogni anno e in ogni caso quando ne faccia richiesta una percentuale stabilita (per es. il 20 per cento) degli iscritti la commissione svolge una relazione sull'attività svolta.

4) In generale tutti i disoccupati sono classificati in una graduatoria: la graduatoria comprende tutti

quei lavoratori manuali e di con-

cetto per i quali è sufficiente, a

giudizio della commissione, il ti-

to di studio dell'obbligo scolastico

(terza media inferiore).

Nel caso che l'avente diritto, se-

condo graduatoria, non sia in pos-

sesto del titolo o, essendone in

possesso, necessita di aggiorna-

mento, è fatto obbligo al datore di

lavoro di dare diritto di seguire cor-

si (150 ore) a carico dello stato.

Per quelle mansioni per cui l'as-

semblea dei disoccupati ritenga si-

necessaria una particolare qualifi-

cazione, ma che sia conseguibile in

un periodo breve (3 mesi per es.)

sarà obbligo della azienda o dello

stato, fatta salva l'assunzione, es-

istituire appositi corsi.

5) Per tutte le liste valgono gli

stessi criteri per la compilazione di

della graduatoria. Le graduatorie

vengono compilate con un siste-

ma di punteggio che tenga conto di

questi elementi:

a) Numero di persone che lavo-

rano nel nucleo domestico;

b) carico familiare che valuti la

congiuge e i figli eventualmente

carico;

c) il sesso: le donne, indipenden-

temente da tutti i criteri, hanno di-

ritto a un certo numero di punti;

d) reddito e fonti di sostenta-

mento;

e) anzianità di iscrizione;

f) età: i giovani al di sotto di

una certa età hanno diritto ad un

numero di punti inversamente pro-

porzionale all'età e inversamente

proporzionale di età e percentua-

mente più rilevante del punteggio

fissato per l'anzianità.

La fissazione del punteggio vie-

ne fissata dai delegati.

6) Sono aboliti i concorsi di qua-

lunque genere per qualunque la-

voro.

7) Tutti gli iscritti all'ufficio di col-

locamento hanno diritto ad un su-

sidio mensile pari ai due terzi del

salario medio operaio. Inoltre tutti

gli iscritti all'ufficio di collocamen-

to hanno diritto agli assegni fami-

liari e alla assistenza sanitaria pe-

sé e per tutta la famiglia e le per-

sone a carico.

## Alfa Sud: assenteista a chi?



Per i padroni è la pecora nera delle fabbriche italiane. Dicono che gli operai sono assenteisti. Alla testa di grandi cortei operai e proletari che nel '72-'73 hanno cominciato a cambiare la faccia di Napoli, gli operai dell'Alfa Sud c'erano. Ad applaudire in assemblea generale la proposta delle avanguardie di lottare per le 35 ore e 50.000 lire di aumento, c'erano. A fare i picchetti contro lo straordinario assieme ai disoc-

cupati c'erano. A fischiare Cortesi quando veniva a proporre, su richiesta dei dirigenti sindacali e del PCI, di faticare di più e di ridurre l'organico. C'erano. A fare la lotta nei reparti dopo la firma dei contratti, a dimostrare che la lotta operaia è in piedi, che non aspetta il 15 giugno e non concederà tregua a nessun governo, ci sono. E questo i padroni e i burocrati sindacali chiamano assenteismo.



# ...era una schiava, si è ribellata, è scesa giù col megafono a chiamare la gente...

Maria Luisa e le donne di Grumo Nevano si sono organizzate

Sono nata a Caivano e bito nelle case occupate di Grumo Nevano. La tua infanzia come la al passata?

Non tanto male, mio padre guadagnava abbastanza per darci da vivere. Poi quando è morto, che io avevo 13 anni, mia madre mi accompagnò a lavorare. Io veramente ero una ragazzina, mi piacevano i giocattoli, quel cerchio che girava dentro, di colpo mi toccava andare a lavorare. Ho avuto una vita brutta perché ho dovuto lavorare parecchio in casa di mia sorella, questa qui della DC, che voleva che io facessi tutto. Prima di sposarmi me ne ero scappata con uno sposato che aveva figli; sempre però non capivo niente. Avevo 15 anni. Mi detti a questo uomo così senza capire...

**Volevano decidere loro su me e mio figlio: mi sono ribellata**

Poi mi portarono in un istituto di rieducazione dove nacque Michi, il primo figlio. Uscii, per buona condotta — come dicono loro — e la mia famiglia nascondeva questo figlio. Vicino alla gente di-

cevano «che vergogna», che disonore, che ci hai dato!». Lo tenevo sì con me, però quando veniva qualcuno dovevo dire che era di un'amica, di un'altra. In casa nostra non doveva entrare nessuno. Ah, un giorno mi ricordo, stavo facendo il bagno a Michi, arriva mio cognato «nascondi il bambino». Al che io non ce la facetti più. Avevo 18 anni. Mi ribellai e dissi «non questo è mio figlio e non lo rinnego». Lo seppa la gente.

Mi vollero più bene. Pigliavano questo figlio, gli compravano qualcosa... Incontrai quest'uomo che poi mi sono sposata.

La mia famiglia «sposati, ti vuole bene, ti dà il nome al bambino» ecc. Io all'inizio dissi di sì, poi andai su dalla mamma di lui a vivere e vidi che questo era un ubriacone. Mi picchiava. In quella casa ero una schiava, allora io mi ribellai un'altra volta. Andai a casa di mia madre, dissi «non lo voglio, non me lo sposo». Disse «ma come? Che vergogna, già tieni un figlio». Va be' mi sposai. Ho fatto una vita bruttissima.

E' nata Antonella, e sono andata a stare da questa mia sorella che è brava a Sessa Aurunca. Poi sono ritornata a casa con mia mamma. Abbiamo affittato una casa. Ho lavorato come una persona normale. Andavo a lavorare da due ingegneri, alle 2 ritornavo a casa. Per me non esisteva né Pasqua, né Natale, né domenica, niente. Un altro fatto. Mio marito mi voleva togliere Antonella. Allora la fecero mettere in collegio che né io né lui la potevamo pigliare. Allora mi sono ribellata moltissimo. Ho piantato il giorno di Pasqua mia figlia Antonella chiusa in collegio! Le suocere stavano dalla parte di mio marito. Io che combattevo in tribunale. Abbiamo avuto la separazione.

**Quanti anni avevi quando hai divorzato?**

Avevo 25 anni, 5 anni fa, appena uscì il divorzio. Non ho pagato niente. L'avvocato mi chiese mezzo milione. Dissi «non vi preoccupate vi dò tutto». Gli ho dato 75.000 di anticipo e basta. Che poi lui, mio marito, si mise due avvocati e io uno di questi lo conoscevo, da quando stavo in ospedale e ho fatto le nottate vicino alla mamma. Chissà, lui parlò in mio favore. Mio marito rimase come un fesso, che poi alla fine quando speté a me Antonella e io mi misi a piangere in tribunale dalla gioia e insieme anche questo avvocato e la mia famiglia fu uno spettacolo. Comunque io ho fatto sta vita qua, ho lavorato fino a un anno e mezzo fa. A un certo punto ho iniziato a fare le lotte perché vedevo che io guadagnavo tanto, la mamma pigliava la pensione e con tutto, in casa non bastava mai.

**Applaudire le donne, non i sindaci democristiani**

**Quanto guadagnavi?**

Io 70.000 lire, mia mamma 60.000 lire ogni due mesi. Non si poteva comprare niente. A un certo punto mi trovavo a Napoli. Stavano facendo lo sciopero del pane. Io mi intronai, gridavano slogan. Avevo anche mal di denti, infezione, mi feci un molarino così durante questa lotta. Ma dissi «la prossima lotta che fanno tu ci devi andare, devi vedere che sono questi qua». Poco dopo iniziai la lotta per l'occupazione delle case a Marianella, e dopo Marianella, al Don Guanello. Ci andai. Per fare le lotte ho trascorso il lavoro.

Cominciai pure a chiedere l'aumento, queste cose che io non sapevo. Parlando con Michele e Maurizio di Lotta Continua, e con altri compagni, mi dicevano le cose giuste che dovevo fare. Al lavoro chiesi 20.000 lire d'aumento, e non 5.000 lire! Mi misero subito a posto, a me e ai miei bambini: assegni familiari, mutua che non avevo mai avuto.

Comunque feci questa occupazione e ci restai fino in fondo. Poi quando ci cacciarono dal Don Guanello andammo ad occupare Architettura. 4 giorni e 4 notti siamo stati. Poi occupammo le case dell'ICESNEI, ci hanno cacciato fuori 3 volte, 3 volte non una. Noi abbiamo rimesso il fuoco e siamo rimasti lì fuori. Abbiamo fatto chi si stan-

cava per primo. Si è stancata la polizia e se ne è andata. Poi cominciammo a fare le lotte nel rione. Ci siamo organizzate per la luce che non avevamo. Ci scocciammo, noi tutte donne facemmo una manifestazione. Accendemmo dei fuochi. Bloccammo due camions dell'Enel, e poi anche due pullmanns che stavano passando e noi li bloccammo. E minacciammo l'Enel che bruciavamo i camions se non ci davano la luce in giornata. Alle 6 la gente era stanchissima se ne voleva andare, io cercavo di bloccarla, «vi prego, noi dobbiamo ottenere, se non iniziamo così, non si ottiene niente». «Ma io devo cucinare a mio marito». «Lasciate perdere vostro marito. Quando si fa le lotte certe cose se le devono fare da soli». E meno male che alle 6 in punto arriva il sindaco, un democristiano, e ci porta la notizia. Dice: «In questo momento vi attaccheremo provvisoriamente la luce, domani mattina si inizieranno a fare i contratti». E allora tutta la gente gli batteva le mani a questo qui. Io mi incalzai «battetele pure a me le mani, perché vi ho trattate fino adesso, che ve ne volevate andare». E va be' la gente mi ha capito.

**Questo femminismo è giusto**

**Il problema del femminismo come lo vedi tu, che sei riconosciuta dalle donne del quartiere come un'avanguardia anche per le esperienze che hai fatto?**

Nel rione sto cercando di organizzare le donne. Sto parlando di questo femminismo e difatti ho ragione perché ci stavano alcuni uomini che volevano essere serviti a puntino, bicchiere d'acqua, forchetta... Ci stavano un sacco di donne che si sono ribellate. Comunque rispetto al femminismo mi va bene pure rispetto all'aborto. Per me l'aborto è l'ultima cosa da fare, ma come de-

vo fare quando io non non posso usare la pillola?

**Vogliamo il consultorio**

**E di queste cose ne parli nel rione?**

Sì, abbiamo fatto un'assemblea su questo. Quando dissi che volevo abortire, le donne dissero «se tu muori, noi come facciamo la lotta, poi chi ci organizza, tu non devi morire, tu ci servi». Mi aggredivano in questo modo qua «vedi se tu muori, morta o meno ti pigliamo a schiaffi!» proprio incalzate. Io cercai di spiegare perché un altro figlio non lo potevo avere «i soldi non li ho, come gli potevo dar da vivere?». «Noi ti aiutiamo». «Va be', ma fino a quando sarà grande gli darete sempre voi da vivere?». Io dicevo che ci volevano i consultori, per andare a vedere quello che dobbiamo prendere o meno. Perché io ho qualcosa al fegato, non posso prendere niente. Questo preservativo mi fa schifo, a parte che si può rompere. Allora stava una di queste donne che dice «ma perché non mettono i medici? Così noi diciamo io tengo questo, tu tieni questo, e lui ci dà questo». Alla fine dicevano quello che dicevo io, cioè il consultorio.

Nel rione ci sta una famiglia impossibile. Il marito doveva sempre essere preparato a puntino, essere servito in orario quando tornava a casa da lavorare. Questa donna non si poteva muovere, era una schiava. Questa donna si è ribellata. E' scesa giù col megafono a chiamare tutta la gente. «Maria Luisa è stanca: oggi vengo io a nome di Maria Luisa. Dobbiamo fare questo e quest'altro». Le altre «Ma Anna, e se viene Tonino, come la mettiamo?», «m'ha rotto qua e la Tonino! se la vedesse lui, se lo preparasse lui; io devo fare la lotta per la casa perché a me la casa mi serve. E che è sono forse diventata la schiava sua?».



## Organizzare i bambini

L'esperienza della Mensa dei bambini proletari di Montesanto

Sui bambini di Napoli cade il peso maggiore di tutto il sistema di sfruttamento, della nocività della città, dell'odio antiproletario dei padroni.

Ma soprattutto ai bambini è negato ogni diritto, buoni per lavorare, buoni per essere sfruttati, buoni per essere chiusi nei carceri minorili, nei riformatori, negli istituti che servono a ingrassare i democristiani, utili per essere citati dai preti quando si tratta di negare alle donne il diritto a decidere sul proprio corpo, non sono buoni per decidere loro, per avere diritto di parola, per avere dei diritti.

Ecco, per tutti questi motivi è stata organizzata una mensa per i bambini proletari nel centro di Napoli, in uno dei quartieri dove maggiormente i bambini subiscono la violenza della città, perché avesse-

ro diritto di parola, perché potessero organizzarsi, perché acquistassero come gli spetta il diritto di essere considerate persone. La nostra è una «pedagogia alternativa» in questo senso, perché lavoriamo insieme ai bambini per capire e organizzarci, perché è una alternativa alla scuola che boccia come alla strada che uccide e consegna ognuno a una lotta individuale senza speranza.

Il compagno  
**FIORENZA GIUSEPPE** n. 36

(responsabile della Mensa dei bambini proletari)  
è candidato nella lista di  
**DEMOCRAZIA PROLETARIA**

## La padrona prende l'aria, noi nè aria nè sole

Parla Francesca, in lotta contro la colla che paralizza, per un posto di lavoro pulito e a paga contrattuale

In quest'ultima fabbrica dove mi sono ammalmata ho lavorato per circa due anni, nelle altre circa un mese e mezzo. Quando sono entrata avevo 17 anni, prima lavoravo a domicilio. Facevo le divise dei militari per una signora, che le aveva da un'altra signora, che le prendeva da una fabbrica. Lavoravo 10 ore al giorno e prendevo 2000 lire.

**Quante operai ci sono nella tua fabbrica?**

Circa 20, la fabbrica si chiama Redim, cioè Renato Di Mattia che è il padrone, che è cambiato due o tre volte di nome ma il proprietario era sempre lui. Esportava in proprio in Olanda, in Germania, Francia.

La fabbrica era uno scantinato di 9 metri per 5 e due metri e mezzo di altezza. Ci stavamo noi 20, 9 macchine da cucire 4 banchi per incollare, due incollatrici, 4 macchine per mettere i rivetti. Che c'era più? La visita dell'ispettore del lavoro l'abbiamo avuta solo quando si è ammalmata la prima ragazza. In quel periodo io stavo già male.

**Quante ragazze si sono ammalmate?**

Quattro. La prima, Giulia, aveva 14 anni, era la più piccola. L'hanno assicurata solo dopo che si è ammalmata. E' stata ricoverata al Cardarelli, e allora è venuta una commissione dal Cardarelli, due medici e l'ispettore del lavoro. Hanno detto che l'ambiente non era adatto per una fabbrica, poi hanno fatto dei prelievi e una visita neurologica a tutte. Per me il risultato di queste analisi mi sono recate tre o quattro volte al Cardarelli. Non ho mai saputo niente.

**Sei andata anche da un medico privato?**

Sì, e lui mi ha visto soltanto camminare e ha detto che era polinevrite tossica, e mi ha messo a riposo. Sono stata un mese a cassa mutua, avevo le vertigini da intossicazione da collante; poi mi sono ricoverata.

**Quanto prendevi di salario?**

18.000 lire la settimana. Ero da poco passata operaia, prima prendevo 11 mila lire la settimana. Per avere l'aumento ho dovuto fare delle litigate col padrone, noi non abbiamo mai avuto un contratto, non c'era sindacato, si parlava direttamente col padrone.

**Lo straordinario ve lo pagavano?**

Da apprendista prendevo 300 lire per un'ora, da operaia 500. Si facevano 250 borse al giorno, io ne facevo 60. Queste borse nei negozi si vendevano dalle 8 alle 10.000 lire l'una.

**Nella fabbrica lavoravano anche i parenti del padrone?**

Sì, c'era sua moglie che lavorava con noi.

**E lei non si è ammalmata?**

No, no, gli dovrebbe venire nella lingua, a lei, così la smetterebbe di parlare. Quando ci siamo ammalmate ha detto «io ci lavoro in questa fabbrica da 15 anni, c'è la mia bambina che sta sempre qua e non si è ammalmata». «Eh, io le ho detto, grazie, avete un finestrone così dietro la testa che prendete aria d'inverno e d'estate», e noi restavamo chiuse in un angolo senza mai aria né sole.

**Quante ragazze in tutto sono state colpite da questa malattia?**

Circa 300, e da ottobre a oggi, 60, ufficialmente.

**Abbiamo più diritti perchè lottiamo dieci volte di più**

Parla Nunzia, 10 figli, disoccupata organizzata

Sono una disoccupata organizzata di Montecalvario, sono 5 mesi che sto lottando insieme ai disoccupati organizzati per avere un posto di lavoro, ho tanti bambini e con i soldi di mio marito non ce la facciamo. Sono ormai mesi che ho iniziato una nuova vita fatta di lotta e mi sono resa conto che è bella e mi piace. Solo lottando possiamo ottenere qualche cosa. Ho capito tante cose nuove, in casa si agisce in un altro modo si insegna ai figli quello che apprendo ogni giorno tra le disoccupate, nella lotta.

**Quando sei diventata disoccupata organizzata?**

Ho fatto la bidella a una scuola privata per 7 anni prendendo la miseria di 70 mila lire al mese, all'improvviso la scuola si è chiusa e sono restata senza lavoro, un giorno sono andata al collocamento per registrare la mia disoccupazione, ho visto un gruppo di uomini fermi lì sotto, erano disoccupati organizzati, ho parlato con loro e il giorno stesso andai ad iscrivermi al comitato di Montecalvario che sta proprio a due passi da casa mia.

E lì insieme alle altre donne che c'erano abbiamo deciso di fare una lista con solo donne, come già stava avvenendo negli altri posti come a S. Lorenzo a Milano ecc.

Siamo state 5 giorni a lavorare gratis al policlinico, pulivamo le stanze ai malati, gli davamo da mangiare e parlavamo molto con loro. Infatti ci hanno appoggiato e ora che non ci siamo ci rimpiangono, di-



Nunzia fuori dalla cucina

mandano a dire che ci aspettano, e noi ci ritorneremo!

Anche all'Elena d'Aosta, dove il presidente dell'ente Gaetano Russo aveva assunto clientelmente, siamo riuscite a revocare queste assunzioni e abbiamo sbloccato 49 posti che andranno ai disoccupati organizzati. E non a noi, perché stiamo nelle ultime liste e dovremo avere solo 15 punti preferenziali ed essere inserite nella graduatoria del collocamento, a me questa cosa non mi piace, perché tutte le donne che stiamo lottando facciamo tanti sacrifici, è come se lottassimo dieci volte di più, perché oltre a stare in piazza dobbiamo sempre badare ai figli, dobbiamo cucinare, ad esempio se io devo andare a qualche manifestazione o a qualche riunione devo prima sbrigare tutto a casa e poi ci vado. Allora penso che sia sacrosanto e giusto che noi, che stiamo lottando siamo le prime ad essere avviate al lavoro.

Dobbiamo andare in tutti i quartieri a parlare con le donne e a dire che è inutile che aspettano nelle loro case la chiamata dal collocamento, perché aspetteranno anni e anni e che dobbiamo unirle tutte quante e scendere nelle piazze per fare vedere quanto siamo forti.



# Da una vita di sfruttamento un programma per cambiare tutto

Per il sindacato chi vuol continuare la lotta dopo il contratto è estremista

## 300 operai firmano: siamo tutti estremisti

Volevano fare di un proletario un sergente, è cresciuto un rivoluzionario. La storia di Enzo Sarracino, avanguardia di lotta della Selenia

Sono primo di quattro fratelli, mio padre è morto per le ferite riportate in un campo di sterminio. La mia famiglia, a Marano, sono stati i fondatori del Partito Comunista. Una volta morto a mia madre levarono il libretto di pensione e non avevano più mezzi di sussistenza, mia madre fu costretta a mettermi in collegio. Ci misi nel peggiore collegio di Napoli, il castello di Baia, io avevo 9 anni e sono uscito a 14 anni e mezzo. E' stato il periodo più brutto della mia vita: eravamo dei militari.

### Un sergente sempre punito

Sono uscito e la prima cosa che ho fatto è stato di trovarmi un lavoro, per arrangiare, perché mia mamma lavorava come cuoca all'Albergo dei poveri e guadagnava pochissimi. Andai a lavorare a fare il legatore di libri; questo qui mi dava 2000 lire

Il compagno  
SARRACINO  
VINCENTO

n. 39

è candidato nella lista di  
DEMOCRAZIA PROLETARIA

alla settimana e mi faceva lavorare dalle 8 di mattina alle 8 di sera, con la merenda in mano. Dopodiché feci la domanda nell'esercito, a 16 anni, e diciamo che è stata un'esperienza, perché incontrando gente nuova, proletari di tutta Italia, questo scambio di idee ha fatto maturare una coscienza un po' diversa da quella che mi avevano dato in collegio e anche alla scuola allievi sottufficiali, dove volevano farci diventare degli aguzzini, dei caporali. Andando al reggimento e stando in contatto con i soldati, mi sembrava anche ridicolo che parecchi erano molto più grandi di me e dovevano prendere ordini da me, che avevo 17 anni. Insomma è stata un'esperienza bellissima da questo punto di vista qua, ho preso un fotto di punizioni, stavo sempre dentro perché non facevo il sergente, non lo facevo proprio.

### Lo sciopero l'ho capito subito

Mi sono congedato e sono andato a elemosinare un posto dappertutto: un po' la strada di tutti i disoccupati. Alla fine trovai un democristiano, forse un poco meno peggio degli altri, che mi fece entrare in Selenia. Avevo 21 anni. Pur non sapendo che cosa fosse lo sciopero perché provenivo dalla vita militare, però entrando in fabbrica subito mi ambientai, perché sono un proletario. Subito dopo i 12 giorni di prova cominciai a fare lo

sciopero insieme a tutti quanti gli altri senza avere assolutamente paura. Perché poi cominciavo a vedere che tra caserma e fabbrica non c'era nessuna differenza, salvo che in fabbrica avevi la libera uscita garantita.

Nel contratto del '72 già stavo davanti a tutti gli scioperi, a spazzare gli uffici dove stavano impiegati che prendono, i più poveri, 5-600.000 lire al mese. Appena finito il contratto facemmo l'elezione per il Consiglio di fabbrica, e io fui eletto dal mio reparto a schiacciante maggioranza, come un ragazzo che non aveva ancora idee politiche ben definite, però che stava sempre davanti alle lotte. Entrando nel consiglio di fabbrica ho cominciato a capire la politica, a viverla. All'inizio se mi chiamavano «compagno» magari mi arrabbiavo pure, poi conobbi un compagno del PCI, uno stato quello che ha portato la CGIL in Selenia, che pri-

ma è stata l'unica fabbrica grossa che ha preso per tutta Napoli l'iniziativa dell'autoriduzione. E' stato a quell'epoca che io nel consiglio di zona, con i dirigenti provinciali del sindacato esplosi perché non si volevano assumere la responsabilità dell'autoriduzione; allora fui avvicinato da un compagno di Lotta Continua che mi chiese se volevo fare un collettivo; mi disse «ci vogliamo vedere? Siamo compagni», e io dissi «E che partito siete?», e lui «Ma, veramente è un collettivo», e io «Ma di 'site' Lotta Continua?». «No, no, no, quando mai». Il giorno dopo sapemmo che era di Lotta Continua e gli dicemmo «Sì proprio tu stronzo, simmo 'e Lotta Continua pure noi». E formammo questo collettivo insieme ad altri compagni, e rischiamo di ottenere un consenso militante di più di trenta operai.

L'anno successivo, al rinnovo del CdF, c'è stato il tentativo di farmi fuori dividendo il mio reparto in due; c'è stata la ribellione di tutto il reparto.

35 ore,  
50 mila lire

Poi la cosa bella, il contratto. La Selenia si era espressa chiaramente per le 35 ore e le 50.000 lire; gli operai avevano capito bene che le 35 ore significavano più occupazione, anche perché noi della Selenia l'anno prima avevamo ottenuto dei posti di lavoro sulla carta, che non erano stati mantenuti.

Quindi quando siamo arrivati alla chiusura del contratto, che non ci dà niente né sul salario né sull'orario, l'assemblea ha accettato la mia proposta di continuare la lotta con una vertenza aziendale, anche perché non è che avevo proposto le 35 ore e le 50.000 lire e poi mi ero messo a fare il crumiro perché il sindacato non le accettava, ma era stato davanti a tutte le lotte del contratto. Allora ci hanno attaccati in maniera incredibile, hanno messo in giro calunnie, che io ero un proprietario fondiario, poi hanno sbagliato e hanno detto «No, tene 'na fonderia», io, che sono il più morto di fame della Selenia, terza categoria! Allora uno del direttivo della UIL nel suo reparto, un reparto di quelli da mezzo milione al mese, ha raccolto le firme contro gli estremisti, anche sulla spinta del CdF che aveva fatto un comunicato dicendo che quelli che avevano respinto il contratto erano provocatori. Nei reparti gli operai hanno imposto il CdF di chiarire la sua posizione immediatamente: c'è stata una raccolta di 300 firme di operai che dicevano: «Siamo tutti estremisti e provocatori».

E il CdF ha dovuto fare marcia indietro.

Finì il militare, riuscii a entrare all'Italsider, e lì i capi e gli impiegati mi mettevano addosso quasi la vergogna di essere operaio.

Finì il militare, riuscii a entrare all'Italsider, e lì i capi e gli impiegati mi mettevano addosso quasi la vergogna di essere operaio.

Mi dissero subito che dovevo eseguire gli ordini dei capi, anche quando pensavo che erano sbagliati. Io non capivo, comunque seguii a puntino questa direttiva fino a che per poco un ordine di un capo non mi faceva rimettere la pelle. Da allora feci di testa mia, e così quelli della mia squadra. Col capo non andavamo più d'accordo e così ci divisero,

Nella vita degli operai napoletani c'è la somma di tutte le ingiustizie e le violenze del capitalismo: l'elemosina sotto le navi americane dopo la guerra, l'emigrazione, il razzismo il lavoro supersfruttato. La lotta operaia a Napoli è stata spinta da sotto dalla miseria e dalla ribellione di tutto un popolo. I compagni Pasquale, Salvatore, Enzo, e migliaia e migliaia come loro, hanno lottato contro il fascismo, contro la fatica in fabbrica, per le 35 ore, per l'aumento del salario, sapendo di lottare per sé e per tutti gli altri, per chi vive oggi quello che loro hanno vissuto nel passato, per cambiare la vita di tutti i proletari

## "A Reggio Calabria ci siamo sentiti responsabili di tutto il proletariato"

Parla Salvatore Fusco, uno dei «deportati» che hanno ricostruito l'Europa

Il compagno  
FUSCO  
SALVATORE

n. 37

è candidato nella lista di  
DEMOCRAZIA PROLETARIA

La mia era tutta una famiglia di contadini, non esisteva un'età in cui si poteva fare altre cose che lavorare, mio padre aveva fatto le zappe per tutte le misure, per ogni figlio e c'era sempre un senso di impotenza a non avere soldi, a non poter comprare le cose esterne. Nel '55 andai in Germania, a Dusseldorf, mia madre fece un debito per comprarmi il passaporto. Avevo 18 anni, andai in una acciaieria, poi licenziarono tutti gli stranieri.

Il collocatore tedesco mi disse che potevo restare solo se facevo il contadino: lavorai in un campo dove durante la guerra avevano lavorato i prigionieri. Con questo padrone litigavo sempre, diceva che lo dovevo ringraziare che alle sette e mezza di sera potevo smettere, che quelli di prima — i prigionieri — lavoravano molto di più di me e stavano zitti. Poi andai in un porto a scaricare, poi in miniera, ma anche lì arrivò l'ondata di licenziamenti.

Partii per la Francia coi soli soldi del viaggio, avevo guardato su una carta dove c'erano tante fabbriche e avevo scelto la zona di Metz. Era siderurgia pesante, un morto al giorno. Agli algerini toccavano i posti peggiori: i privilegiati erano i polacchi, poi venivano gli italiani e gli spagnoli. Ci diedero delle coperte militari e ci portarono su una collina, la montagna di Joffe, in un ex campo di prigionieri tutto recintato: baracche di legno coperte di lamiera piene di buchi, dormivamo in 8 o in 16 per baracca, al centro c'era un baraccone con i gabinetti e la mensa. Ti trattenevano dal salario vitto e alloggio, e anche i buoni per il carbone. Con i soldi che restavano non potevi neanche pensare di mandare qualcosa in Italia. Gli emigrati avevano vergogna di far sapere al paese come vivevano. Poi andai nell'Alta Savoia, in una acciaieria che lavorava per l'Alfa e la Renault. Lì nel '61 occupammo il comune: volevamo 15 franchi di aumento. E li ottenemmo. Mi ricordo il corteo: davanti i polacchi, biondi e alti, poi noi di pelle scura, e tutti allucavano slogan in francese, noi italiani ogni tanto ne gridavamo uno nostro, per divertirci. Era la prima lotta che facevo da quando ero emigrato, però non capivo molto. Ero insieme agli altri, ero contento che non faticavo, e di entrare in municipio con la tuta addosso e le scarpe sporche, senza bussare né pulirmi le scarpe come facevamo prima, e il sindaco che impallidiva.

Quando i disoccupati ci videro arrivare, capirono che erano più forti. Dopo un breve comizio dal tetto di una macchina, senza megafono, scrivemmo su un foglietto le richieste dei disoccupati e facemmo una delegazione dal collocatore, che si decise a riceverci. Mentre noi trattavamo, un commissario telefonò in questura e Zamparelli gli diede ordine di caricare, quando noi scendemmo la carica era già iniziata. Decisero lo scontro per poterci accusare, come poi fecero tutti i giornali, di provocare e di rompere quella pace di morte che loro volevano imporre con la scusa del colera. Arrestarono a caso anche alcuni disoccupati, perché imparassero che mettendosi con i rivoluzionari si va in galera. Poi spiccarono contro di me mandato di cattura per blocco stradale.

A proposito di quell'episodio di Forcella voglio parlare di un compagno che non c'è più, perché la sua storia serve a tutti. Si

chiamava Giuseppe Romeo, ma io lo conoscevo come Sergio. Era un «dannato della terra», cioè un compagno finito in carcere a 15 anni, la sua storia era uguale a migliaia di altre, comincia dalla miseria, passa per il collegio, finisce sulla strada. Sergio però aveva trovato anche la strada della lotta. Appena uscito dalla galera si era dedicato alla causa di tutti i carcerati, andava a Poggioreale a parlare con le famiglie dei detenuti, organizzava la difesa della loro vita.

Con lui parlavamo spesso dell'importanza di organizzare i disoccupati, i giovani dei quartieri del centro di Napoli, e che questa organizzazione era l'unico modo per «recuperare» i detenuti, facendo una lotta a fondo per la riabilitazione, per avere il posto di lavoro senza nessuna discriminazione.

Quando cominciò la lotta al collocamento Sergio fu in prima fila, il primo a combattere le provocazioni fasciste a Forcella.

Esattamente un anno Sergio fu ammazzato dal carabinieri come un cane al volante di una macchina davanti a una banca di Firenze. In questi giorni si sta facendo il processo, e risulta sempre più chiaro che si è trattato di un agguato, di un omicidio premeditato. Ma quando è cominciata questa premeditazione? Io credo che è cominciata in quei giorni davanti al collocamento, quando le «autorità» di Napoli facevano di tutto per impedire la nascita di un movimen-

to assieme a una squadra del primo turno; la direzione ci sospese. Uscì un bellissimo articolo su LC che diceva: «E la prossima volta, quando saranno tutti a scioperare, che farà la direzione? Li licenzierà tutti e 3.000?». E dopo un mese eravamo veramente 3.000 a scioperare.

Avevamo bisogno di uscire dal reparto e fare una lotta di ampio respiro. Quando siamo stati a Reggio Calabria, ci siamo sentiti dirigenti, responsabili di tutto il proletariato. Da allora abbiamo cominciato a misurarci verso l'esterno. I sindacalisti facevano leva su questo senso di responsabilità: cercavano di farci accettare degli accordi che fregavano noi operai. Rispondevamo «ci siamo la punta avanzata, ma siamo anche sempre in deficit!».

Il fatto che il sindacato e il PCI non si opposero al decreto di Colombo mi ha fatto capire che dovevo stare attento anche all'interno della classe, per vedere chi era veramente al fianco degli operai.

Io sono entrato in LC per questo travaglio. Perché la lotta dentro la fabbrica non mi bastava. Mi mancavano delle cose. Il tempo libero non lo gustavo più, perché fuori della fabbrica vedevo ancora l'individualismo, la legge della giungla; dove avevo visto la lotta dentro la fabbrica, dove avevo visto gli amici che avevo disprezzavano ancora gli operai. In LC trovai gente che la pensava come me; la prima cosa era stare insieme; eravamo forse anche un po' idealisti.

Abbiamo organizzato meglio le lotte e costruito un modo diverso di pensare.

## Non hanno vinto

Intervista con il compagno Cesare Moreno, dirigente di Lotta Continua, da tre anni colpito da mandato di cattura per le lotte contro il colera

Il compagno  
MORENO  
CESARE

n. 38

è candidato nella lista di  
DEMOCRAZIA PROLETARIA

4 ottobre 1973: il problema era il solito: la «plebe» si stava ribellando, c'era lotta e organizzazione proletaria dappertutto, bisognava impedire che il movimento avesse la giusta direzione. Si proibivano le manifestazioni della sinistra, si lasciavano andare i fascisti sotto il collocamento a provocare i disoccupati. Finito il comizio, attraverso i vicoli arrivammo a via Duomo che era già bloccata e occupata dai disoccupati, con i vigili che devolavano il traffico.

Quando i disoccupati ci videro arrivare, capirono che erano più forti. Dopo un breve comizio dal tetto di una macchina, senza megafono, scrivemmo su un foglietto le richieste dei disoccupati e facemmo una delegazione dal collocatore, che si decise a riceverci. Mentre noi trattavamo, un commissario telefonò in questura e Zamparelli gli diede ordine di caricare, quando noi scendemmo la carica era già iniziata. Decisero lo scontro per poterci accusare, come poi fecero tutti i giornali, di provocare e di rompere quella pace di morte che loro volevano imporre con la scusa del colera. Arrestarono a caso anche alcuni disoccupati, perché imparassero che mettendosi con i rivoluzionari si va in galera. Poi spiccarono contro di me mandato di cattura per blocco stradale.

A proposito di quell'episodio di Forcella voglio parlare di un compagno che non c'è più, perché la sua storia serve a tutti. Si

chiamava Giuseppe Romeo, ma io lo conoscevo come Sergio. Era un «dannato della terra», cioè un compagno finito in carcere a 15 anni, la sua storia era uguale a migliaia di altre, comincia dalla miseria, passa per il collegio, finisce sulla strada. Sergio però aveva trovato anche la strada della lotta. Appena uscito dalla galera si era dedicato alla causa di tutti i carcerati, andava a Poggioreale a parlare con le famiglie dei detenuti, organizzava la difesa della loro vita.

Con lui parlavamo spesso dell'importanza di organizzare i disoccupati, i giovani dei quartieri del centro di Napoli, e che questa organizzazione era l'unico modo per «recuperare» i detenuti, facendo una lotta a fondo per la riabilitazione, per avere il posto di lavoro senza nessuna discriminazione.

Quando cominciò la lotta al collocamento Sergio fu in prima fila, il primo a combattere le provocazioni fasciste a Forcella.

Esattamente un anno Sergio fu ammazzato dal carabinieri come un cane al volante di una macchina davanti a una banca di Firenze. In questi giorni si sta facendo il processo, e risulta sempre più chiaro che si è trattato di un agguato, di un omicidio premeditato. Ma quando è cominciata questa premeditazione? Io credo che è cominciata in quei giorni davanti al collocamento, quando le «autorità» di Napoli facevano di tutto per impedire la nascita di un movimen-

Il compagno  
CASALE  
BIAGIO

n. 34

Operaio della Morteo di Sessa Aurunca (Caserta) è candidato nella lista di  
DEMOCRAZIA PROLETARIA



PASQUALE DENTICE - FERROVIERE

## Quando era necessario, ho ricominciato da capo

Alla fine della guerra un nucleo di compagni d'avanguardia di Croce del Lagno si riuniva nella casa di un vecchio proletario, don Luigi o' cieco, erano compagni comunisti, anche se poi i revisionisti hanno detto che a Croce del Lagno c'erano gli anarchici.

Mentre gli uomini andavano scappando perché i tedeschi se li portavano al lavoro forzato, tutte le donne e i ragazzi del quartiere, facevamo noi la lotta per la sopravvivenza, con il saccheggio, ma anche con la resistenza contro i collaborazionisti. Qualche fascista, qualche gerarca, è finito con le spalle al muro proprio vicino a Gesù Cristo, alla Croce del Lagno.

Una seconda resistenza: contro la miseria

Caduto il fascio questi compagni presero la sede del dopolavoro fascista, e ci misero la scritta «Fronte della gioventù», cioè i primi nuclei comunisti, e tutti i ragazzi come me andavano a iscriversi nei giovani comunisti, avevamo la tessera Garibaldina.

Questi vecchi compagni avevano fatto un buon lavoro. Venne l'attentato a Togliatti, e a S. Giovanni saltarono tutte le sezioni del PLI, della DC, dell'Uomo qualunque, successe l'ira di Dio nella zona industriale. I compagni che credevano fino in fondo nella rivoluzione proletaria ebbero molte delusioni. L'esperienza del periodo post-bellico era un'e-

mare, noi ci menavamo mare e ievem' al fo-

marino e loro tutti ridevano, sti cornuti.

Nel luglio '60 ancora a Giovanni si scontrò, facemmo blocchi stradali, scontri con la polizia, 70 compagni andarono in gal-

Dal fatto di Tambrile cose sono cambiate voglio arrivare subito all'avvicinamento all'organizzazione rivoluzionaria dopo tutta una fase di passo in cui cresceva il dissenso verso il sindacato e il PCI. Io conoscevo sare Moreno da bambino che la mamma portava figli a scuola, questo compagno si è fatto adulto ci siamo conosciuti ci siamo fatti 'na chiacchierata politicamente, mi stuzzicava. Nei cornuti che diceva mi trovavo a mio agio, però avevo ancora 'na cosa me la vagava e nasceva un po' di diffidenza. Cominciai leggere qualche giornale di Lotta Continua, sentii quello che succedeva in Italia, leggevo anche su Unità, e cominciavo a mi un giudizio. Una sera mi trovai a una riunione di questi compagni, sentendo quelle cose stissime mi venne al cuore di darci una mano, per sottovalutare i compagni giovani, ma le loro dicevano io avevo vissuto in prima sono sempre stato rivoluzionario perché nella famiglia siamo sem-

stati emarginati dalla cieta. Così comincio me la seconda fase di lotta di classe, perché lotta 'e classe non è sfugiata, che a infu-

e a 'sfurni, è una lo-

colto

colto

colto

colto

colto

colto

colto

colto

colto

colto

colto

colto

colto

colto

colto



Il compagno Enzo Sarracino (secondo da sinistra)



e proposte del coordinamento regionale del Friuli

# Sei punti per l'assemblea dei soldati di Udine

UDINE, 31 — Domenica è riunito il coordinamento regionale dei soldati del Friuli che ha deciso di proporre a tutto movimento il seguente schema di relazione in sede di assemblea pubblica regionale aperta a delegazioni nazionali del movimento dei soldati, dei militari, degli ufficiali, degli operai, dei disoccupati, degli studenti, delle forze sindacali e politiche, che avverrà domenica 6 giugno a Udine.

1) La risposta che i soldati hanno dato alle esigenze che il terremoto ha determinato sulla popolazione del Friuli, il ruolo di organizzazione e di stimolo di questa risposta, che il movimento dei soldati ha avuto, riproponendo all'attenzione di tutti l'importanza di tutta la lotta (e quindi della lotta contro tutti i tentativi di professionalizzazione in misura sempre maggiore delle nostre Forze Armate come è previsto dalla ristrutturazione) l'importanza decisiva dell'esistenza di un movimento democratico e organizzato dei soldati.

2) La popolazione ha visto in modo positivo l'intervento solidale (spesso spontaneo e nei primi momenti incontrollato dalle

gerarchie) dei soldati. Il popolo friulano ha sperimentato in modo concreto l'inefficienza più completa dell'organizzazione militare dal punto di vista dell'impiego in compiti di servizio civile. Questa inefficienza non è casuale, né dovuta al cinismo di qualche generale, ma ha le sue radici sulla concezione delle forze armate separate dal popolo, dalle sue necessità e dai suoi bisogni.

3) Le gerarchie militari hanno approfittato del terremoto strumentalizzando l'intervento militare nella zona: a) per mettere in stato di allarme tutte le caserme di Italia, b) per bloccare permessi, licenze, libere uscite, inculcare la disciplina nelle caserme, per sperimentare, nel quadro e nell'ottica del processo di ristrutturazione delle forze armate, l'efficienza militare dei mezzi e degli uomini, considerando quindi il terremoto come occasione per una esercitazione straordinaria, e mettere in stato di assedio le zone terremotate. L'obiettivo di tutto il movimento popolare, — la ricostruzione del Friuli sotto il controllo democratico e popolare — deve significare prima di tutto che nessun limite o osta-

colo deve essere frapposto alla ricostruzione delle servitù militari. Legata strettamente a questo primo obiettivo di tutto il movimento di massa, la questione delle servitù militari pone al movimento dei soldati il compito di affrontare in termini di dibattito, di articolazione di obiettivi di lotta, la questione dell'assetto attuale generale delle nostre forze armate (attuale concezione della difesa nazionale, attuale collocazione internazionale del nostro paese e la sua subordinazione alla Nato e alla sua matrice ideologica di natura anticomunista).

4) Il patrimonio del movimento dei soldati, la coscienza delle necessità vitali dei rapporti con tutto il movimento popolare e democratico, nella lotta per la democratizzazione del controllo popolare delle forze armate. La questione dell'alleanza da costruire intorno al movimento dei soldati, diventa oggi ancora più urgente e importante che in passato in presenza di due fatti: a) la prossima scadenza elettorale, che, nel quadro dell'ipotesi sempre più probabile di una vittoria della sinistra, porrà le gerarchie militari in un ruolo di opposizione di fronte a

questo nuovo quadro politico, b) la questione della ricostruzione del Friuli, con la battaglia, che non deve essere certo dei soli soldati democratici, contro la militarizzazione della regione, per il massimo ridimensionamento delle servitù militari che gravano con effetti disastrosi in termini di sottosviluppo, spopolamento e distruzione della agricoltura, nel 50 per cento del territorio friulano.

5) Consapevoli della necessità per tutto il movimento di approfondire la questione dell'indicazione di voto, noi crediamo che il 20 giugno deve significare per noi soldati come per tutto il movimento popolare, l'andata al governo delle sinistre. Questo vuol dire per noi non solo un fatto politico istituzionale più avanzato, ma anche un rapporto nuovo tra governo e movimenti di massa. In questo senso, già durante la campagna elettorale, il movimento dei soldati si impegna, sulla base della propria autonomia, delle proprie scelte generali e del proprio programma di lotta, a confrontarsi con tutte le forze politiche di sinistra in rapporto al nuovo probabile quadro politico, è decisiva la facoltà del movimento dei soldati di sviluppare proprie caratteristiche di movimento autonomo, democratico e di massa. Sarà questa capacità a permettere al movimento dei soldati di vincolare il governo delle sinistre e la sua politica al proprio programma e al proprio discorso.

6) Nel quadro della lotta per la democratizzazione popolare delle forze armate, contro qualsiasi uso anche popolare delle forze armate, per una profonda unità di intervento tra popolo e forze armate, rimane decisiva la lotta di tutto il movimento democratico per un nuovo regolamento di disciplina realmente ispirato ai principi democratici della sua gestione e per il riconoscimento del diritto dei soldati ad eleggere propri rappresentanti in modo democratico.

**Coordinamento regionale dei soldati democratici del Friuli**

Il coordinamento, si è concluso rinnovando l'impegno prioritario ad organizzare la partecipazione all'assemblea del 6 giugno di delegazioni di terremotati, di operai, disoccupati, studenti ecc. Per questo è necessario l'impegno immediato di tutti i compagni.

**Sul numero di domani i resoconti dell'assemblea regionale dei soldati del Veneto e dell'assemblea della divisione «Centaurus».**

## chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale e per la campagna elettorale



Sede di TRENTO  
Titti 27.000, Sottoscrizione edili «Del Favero» 35 mila, raccolti all'Università 13.500, Giordano 5.000, raccolti dal CPS 39.500, Aldo G. 25.000, Donatella di Martignano 30.000 Angela R. 20.000, Giovanna G. 50.000, Alberto Valli 5.000, Silvia Desio 10.000, raccolti dai militanti e simpatizzanti 539.000.

Sede di BOLZANO

Sez. Merano

I militanti 161.500.

Sede di BARI

Sez. Molfetta

Mimmi 25.000, Pasquale 25.000, Maurizio 5.000, Susanna 1.000.

Sede di NAPOLI

Cellula Pollena Trocchia:

I militanti 8.000, compagno

PCI 1.000, Sergio carrozzie-

1.000, Franco e Federico

1.000, Mario Esposito 1.000,

Zig macellaio 1.000, Salvatore

A.O. 1.000, Federico

1.000, Tonino operaio 1.000,

Pasquale studente 1.000,

Franco 1.000, Antonio de-

mocratico 1.000.

Sede di FORLÌ

Sez. Cesena 15.000.

Sede di LA SPEZIA

Nucleo Ceparana 76.000.

Sede di ROMA

Sez. Magliana 3.500.

Nucleo Monteverde 6.000.

Sez. Università

Vendendo il giornale 6

mila, insegnanti Fermi 7

mila 500.

Sede di GENOVA

Sez. Sestri

Un autorduttore 500, Renato

10.000, compagno AN-PI 5.000,

Roberto 10.000, Luciana 500,

Bruno Paderon candidato medico 4.000,

operaio Italsider 2.000, Patrizia

10.000, Sandro 10.000, Dario

Italcantieri 1.000, raccolti al comizio

9.770.

Sez. S. Teodoro

Luigi ex partigiano 10.000.

Sez. V Centro Storico

Ramon 10.000, un partigiano

2.000, vendendo il giornale 6.500.

### CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Un compagno di Castiglione della Valle 10.000.  
Totale 1.250.770  
Totale prec. 9.695.025

Totale compl. 10.945.795

### Campagna elettorale

Sede di BOLZANO

Rolando 1.000, Ali 1.000,

Elisabeth 1.000, Una impiegata

1.000, Rosanna 1.000,

Pierluigi 1.000, Loretta operaia

1.000, Pino 1.000, Mariangela

1.000, Reinhart e C. 1.000, Due

compagni PCI 1.000, Bruno PCI 1.000,

Due militari due giorni di

decade 2.000, Giorgio operaio

D.P. 1.000, Margit milite,

Carolina e Alex 1.000,

Franz 1.000, Staffa 1.000,

Alessandro 1.000, Gerlinde

1.000, Paco 1.000, Irene e

suo padre 1.000, Tre simpatizzanti

3.000, Tom 1.000, Ricky 1.000,

Mariano 1.000, Wally 1.000,

Valentino milite, Anna 1.000,

Vendendo il giornale 3.500, Soldati

democratici 1.000.

Sede di FORLÌ

Sez. Cesena 5.000.

Sede di RAVENNA

Sez. Faenza: Raccolti al

comizio 15.000, Giovanni 5

mila.

Sede di LA SPEZIA

Barbara 10.000, Medico

democratico 5.000, Marinaio

1.000, Compagni simpatizzanti 6.000.

Sede di ROMA

Operai Metalsud: Nelo,

Giancarlo, Aristide, Francesco,

Claudio, Fausto, Adolfo, Francesco,

Claudio, Elisa, Giancarlo 11

mila.

Sede di GENOVA

Operai Italcantieri: Raccolti

tra gli operai 8.000.

Contributi in individuali:

D.A. - Roma 100.000.

Totale 203.500; Totale

precedente 18.443.130; Totale

complessivo 18.646.630.



### ASSEMBLEE, DIBATTITI, COMIZI

**MARTEDÌ 1**  
Milano - Bassetti Vimerate - Ore 12, parla Laura

Maragno - Architettura

(V. Bonardi) - Ore 15, assemblea

sul proletariato giov.

Ore 12, A. Pesenti.

E. Marelli - Ore 12,30,

L. Leon e A. Palmieri.

Meleu Antis (v. Primaticcio) - Ore 12,15, S. An-

tonuzzo. Breda Termonec-

canica - Ore 17, A. Palmieri.

Viale Monza Dazio occupato - Ore 17, L. Ma-

ragno. Via Pirelli 3a, assemblea

in comune - Ore 12,45, Scaramucci.

Merlo di Voghera - Ore 12, L. Bolis.

Via Fratelli di Dio a Sesto - Ore 20, Bolis.

Novate, Quartiere Piccadilly

Ore 18, Antonuzzo. Seggiano,

Gardinetti - Ore 21, Palmieri

per LC e Fallini per l'MLS.

Pitelli (SP) - Ore 17,30,

parlano Sergio Olivieri e un compagno

del MLS. Livorno - Ore 17,30,

piazza Goldoni, Franco Lorenzoni.

Sassuolo (MO) - Ore 21, assemblea

indetta da LC, PDUP e Lega dei

Comunisti. Bologna - Ore 18,

piazza S. Stefano, comizio

antifascista. Patenza (PC) - Ore 20,30,

comizio. Nettuno (Roma) - Ore 18,

Lisa Foa e Paolo Santuzzi.

Roma - Magliana - Ore 18,

assemblea popolare nella sezione di LC,

intervengono Mimmo Cecchini

e Enzo D'Arcangelo.

San Vito dei Normanni (BR) - Ore 21, comizio

di LC. Altamura (BA) - Ore 20,

piazza Duomo, parla Marcello

Pantani. Pisticci (MT) - Ore 20,

nella piazza centrale, comizio.

Tindalo (CZ) - Ore 18, Felice Spingola.

Decollatura (CZ) - Ore 20,

Felice Spingola. Milazzo - Condrò - Ore 19,

comizio. Sanpiemercito - Ore 20,

comizio. Palermo, quartiere Resuttana - Ore 21,

Olivieri. S. Terenzio (SP) Ore 18, parla Amilcare

Grassi. Piacenza, quartiere

Ciano di Piacenza - Ore 11,

comizio. Plozzano (PC) - Ore 16,

comizio. Apezzano (PC) - Ore 18,

comizio. Bracciano, festa

nel pomeriggio dalle 15

con P. Santurri ed E. D'Arcangelo.

Fondi (Roma) - Ore 11,

comizio di Ramundo - Ore 11,

Sabaudia (Latina) - Ore 11,

P. Santurri, Noso (AV).

Ore 10, parlano Rodolfo

Salzarulo e Alfredo Iorlano.

Castelfranchi (AV) - Ore 17,

parlano Alfredo Gioffessi

e Maria dell'Api. Torella (AV) - Ore 18,30,

parlano Alfredo Gioffessi e

Nando Intinoli. Vibo Valentia

(CZ) - Ore 18, Enzo Piperno.

Pizzo Calabro (CZ) - Ore 20, Enzo Piperno.

Maida (CZ) - Ore 19, Felice

Spingola. Morano (CS) - Ore 19,

Felice Spingola. Bernalda (MT) - Ore 20,

nella piazza centrale, comizio.

Andria (BA) - Ore 21, piazza

Imbriani, parlano Caterina

Gadaleta e Antonio De Gregori.

Sciacca (AG) - Parlano Giorgio

Tessitore e Nicolò Anastasio.

**ROMA**

Martedì 1 ore 19, in via

degli Apuli, riunione dei

compagni che lavorano nel

settore sanità. O.d.g. Campagna

elettorale nel settore. E' importante

la partecipazione degli studenti

di medicina, biologia, psicologia,

sociologia, e un compagno per

sezione.

**NOCERA**

Martedì 1 ore 9, riunione

per l'intervento tra i

contadini e gli stagionali.

Devono essere presenti: Sarno, Nocera e Battipaglia.

# Una nuova vittoria per i non allineati alla conferenza ONU sulle materie prime

NAIROBI, 31 — La conferenza dell'UNCTAD (Organizzazione delle Nazioni Unite per il Commercio e lo Sviluppo) si è conclusa con un nuovo, sostanzioso, successo per i paesi non-allineati, con una grossa — ed impreveduta — sconfitta per l'imperialismo americano, e per le tesi dell'URSS. Tema principale della conferenza: la politica delle materie prime, la regolamentazione dei prezzi, le relazioni tra prezzi delle materie prime e prezzi dei prodotti industriali. Nel corso degli incontri, che sono durati oltre un mese, due tesi si sono scontrate: quella dell'imperialismo americano, radicalmente contrario ad ogni forma di indicizzazione (cioè di agganciamento tra i prezzi delle materie pri-

me e quelli dei prodotti industriali), e ad ogni proposta di creazione di strumenti utili ad impedire le brusche oscillazioni dei prezzi; e, dall'altra parte, quella portata avanti dallo schieramento dei non-allineati, e in primo luogo dall'Algeria, favorevole viceversa ad una politica di indicizzazione che è — come del resto aveva dimostrato la sessione speciale dell'ONU tenutasi lo scorso settembre — un terreno di unità, e di comune lotta ant imperialista, per tutti i paesi del «terzo mondo».

In termini tecnici, lo scontro è avvenuto tra la proposta americana, di creare una «banca internazionale delle risorse», che avrebbe dovuto servire a convogliare le risorse dei

paesi produttori di petrolio in una politica di «aiuto e sviluppo» gestita interamente dagli USA — che di quella banca intendevano riservarsi tutti gli strumenti di controllo —; e la proposta dei non-allineati di creare un «fondo comune» volto ad impedire le eccessive oscillazioni dei prezzi (che colpiscono pesantemente le bilance dei pagamenti dei paesi non-petrolieri, e su cui gli USA si basano per la loro politica di divisione in seno al «terzo mondo»), e di arrivare, anche attraverso questo fondo, ad aggiustamenti periodici che adeguino i prezzi delle materie prime a quelli dei manufatti industriali. In questa disputa l'URSS ha fatto il pesce in barile, dichiarandosi favorevole ad una linea di patti bilaterali di lungo termine, evidentemente la più favorevole ai suoi interessi egemonici; e questo è stato vigorosamente denunciato non solo dal delegato cinese, ma anche da quello algerino.

Il primo grosso successo della linea dei paesi progressisti si è avuto, tre giorni fa, con la spaccatura che si è registrata tra gli USA, la RFT, la Gran Bretagna, da una parte, e il resto dell'Europa dall'altra, favorevole quest'ultima ad alcune «concessioni» in materia di fondo comune. Ieri, quando ormai la conferenza sembrava andare all'aria per l'intransigenza americana, si è infine giunti ad un accordo, che sostanzialmente rispetta le proposte dei non-allineati, salvo fissare per l'avvio dei negoziati concreti un rinvio di oltre un anno (e salvo mantenere del tutto nel vago la questione del debito esterno del «terzo mondo»: cosa quest'ultima che ha provocato qualche attrito). E' per ora una vittoria essenzialmente di principio, ma una vittoria dei non allineati, la strategia di Kissinger (dividere il «terzo mondo», mantenere l'unità dell'occidente intorno agli USA) è stata diametralmente rovesciata. Merita, infine, di essere segnalato il fatto che il nostro paese era presente solo con «tecnici» e non con delegati politici. Il ministero degli esteri, incerto sulla situazione italiana e i suoi sviluppi, ha preferito fare lo struzzo.

## Germania: la legge anti - estremisti sconfitta in tribunale

Silvia Gingold, insegnante tedesca licenziata per la sua appartenenza al partito comunista, ha vinto la causa che aveva intentato allo stato tedesco. E' il primo caso, dal varo della legge antiestremisti («Beurstrerbot») in Germania occidentale, che finisce in tribunale: e vede smentita platealmente la legge che al parlamento era stata varata con i voti di tutti i partiti, socialdemocratici in testa. La legge prevede l'incompatibilità tra pubblico impiego e appartenenza a partiti e movimenti — ma basta la simpatia presunta per essere licenziati — marxisti. In realtà i provvedimenti repressivi vanno colpendo tutta la sinistra, dagli stessi giovani socialdemocratici fino alle organizzazioni rivoluzionarie. Doveva essere, nelle intenzioni dei suoi estensori, un nuovo passo avanti in quel processo di fascizzazione e di abolizione della democrazia formale che caratterizza lo stato tedesco.

Un modello che ha gran fascino per la borghesia di tutta Europa (basti pensare alla legge Reale e al mito che la Germania sulla propria capacità di controllare «il terrorismo») e che si è sperimentato appieno prima con la strage delle Olimpiadi di Monaco, poi con la gestione terroristica del processo ai compagni della RAF.

Ma il peso delle contraddizioni ha dimostrato di esserci anche in Germania; se la classe operaia e la sinistra tedesca oggi è debole e indotto rispetto alla classe operaia del resto di Europa, per una serie di condizioni storiche che qui è inutile analizzare, questo non significa che la contraddizione che esiste tra la democrazia e lo stato tedesco non possa trovare un terreno su cui esplodere.

Già questa contraddizione ha acquistato forza sul piano istituzionale interno aprendo ampie smagliature dentro la socialdemocrazia: la sentenza contro il «berufstrerbot» così come il caloroso menaggio dell'ex presidente Heine-

mann alla conferenza internazionale che ha assolto Silvia ne è una prova. Pesa sui rapporti internazionali, dividendo il «fronte» della internazionale socialista, nella quale acquista forza e prestigio la linea «di sinistra» del PS francese — Mitterrand è stato durissimo nei confronti di Schmidt —.

Il futuro della Germania dipende largamente — come quello di tutta Europa del resto — da quello che accadrà in Italia. Le polveri delle contraddizioni di classe attendono soltanto una miccia che abbia potere dirompente. Tutti i piani di egemonia della borghesia tedesca, di cui la fascizzazione del regime interno è la condizione necessaria per esercitare un ruolo «stabilizzatore» in Europa sono legati alla capacità di tenere fermo il quadro europeo. Così pure d'altra parte il rinascimento egemonismo francese, pressato dalla avanzata delle sinistre interne, può subire un duro colpo dallo spostamento a sinistra degli equilibri del nostro paese.

## Atomica francese al Sudafrica

«Viva la Francia» titolava ieri a tutta pagina il principale quotidiano sudafricano. Il motivo di tanta soddisfazione è evidente: l'accordo concluso tra Johannesburg e Parigi, che prevede la fornitura, da parte francese, di una centrale nucleare che fabbricherà alcune decine di chili di plutonio all'anno, apre la strada all'atomica sudafricana — ammesso che dell'arma nucleare il governo fascista non fosse già fornito. Alle «spiegazioni» francesi, secondo le quali il contratto avrebbe carattere pacifico, non ci crede proprio nessuno: in realtà la fabbrica di plutonio era l'anello mancante di un apparato di produzione nucleare già ben attrezzato (l'uranio arricchito, ad esempio, è stato fornito a più riprese dalle USA, sempre «a scopo pacifico», in cambio dei minerali di uranio di cui il Sudafrica è uno dei massimi produttori mondiali). Le lamentele e le critiche provenienti dagli altri paesi imperialisti sono di una spudoratezza ipocrita: il progetto di fornire il regime fascista di Johannesburg di bomba atomica va ben al di là delle singole forniture, di plutonio o di uranio arricchito, da parte di diverse potenze, ed è già oggetto di un lavoro coordinato e essenzialmente tra USA, RFT e Francia — da diversi anni.

Solo che, sia per motivi interni che



Friuli: affollata l'assemblea popolare a Gemona

## “Neanche il Papa può togliere la paura; il controllo popolare si”

Rifiuto il promemoria di Zamberletti, ribadito l'obiettivo della requisizione in un'ampia e ricca discussione sui criteri della ricostruzione

GEMONA, 31 — Oltre 350 persone, hanno affollato anche domenica il cupolone di Gemona, dando vita a una assemblea straordinaria.

Va detto subito che questa volta — dopo le reazioni popolari dell'altra domenica — il prefetto non ha osato tentare intimidazioni che la popolazione di Gemona ha mostrato di respingere, e ha puntato invece al blocco dell'accesso ai non gemonesi. Ha puntato cioè all'isolamento di Gemona: l'assemblea indetta per il due giugno, sempre al cupolone, con la partecipazione dei comuni della comunità montana, sarà una prima risposta anche a questo.

L'assemblea di Gemona aveva di fronte a sé due fatti compiuti: 1) il diktat, come è stato chiamato, di Zamberletti, cioè il promemoria estremamente autoritario e antidemocratico, che contiene anche una grave alternativa « tale da aprire la strada alle baracche in Gemona e in Friuli », come è scritto nel bollettino n. 9 di coordinamento delle tendopoli.

La legge regionale approvata all'unanimità sul cui merito entriamo nei prossimi giorni) che prevede sostanzialmente l'impegno di 50 miliardi per il riadattamento delle case danneggiate con un rimborso da parte della regione dell'80% (non più quindi il rimborso totale di cui si parlava come possibile nell'articolo 1 della legge statale) per una spesa fino a sei milioni (dieci dove si tratti di case con annesso negozio, o rustico, ecc.) e l'acquisto, di roulotte e prefabbricati del valore di 10 miliardi.

La stampa locale e la radio avevano già annunciato che l'amministrazione comunale di Gemona (mai riunitasi in realtà il 28 maggio), aveva accettato il diktat di Zamberletti.

Nonostante i tentativi del sindaco di frenare il rifiuto del decreto (« tanto eravamo tutti d'accordo nel prendere prefabbricati per sostituire le tende », ha cercato di dire, dimenticandosi che il problema è: come? fino a quando?). Su questo punto

si sono susseguiti gli interventi. Avevano di mira il « Messaggero » (« chiamiamolo menzognere Veneto » ha detto tra gli applausi un gemonese) ma più in generale la campagna di stampa volta a deformare ciò che avviene nelle tendopoli: « Vonde bausi! Vonde imbusti! » (basta bugie, basta imbrogliare la gente) ha detto un capo tenda. Avevano al centro il rifiuto del diktat di Zamberletti, della sua logica, in una discussione seria, ricca di proposte sulla alternativa reale ad esso. Innanzitutto, è preliminare — hanno detto molti interventi — la requisizione delle caserme ancora in piedi, e riadattabili (questa proposta è quella che ha raccolto gli applausi più convinti: se li lasciamo fare, ricostruiscono per prima cosa le caserme e ci metteranno l'esercito, come se per i soldati non ci fosse altro posto in Italia, ha detto un anziano).

Il sindaco ha fatto un maldestro tentativo di chiudere la via a questo tentativo dicendo che la tal caserma è pericolante, l'altra non ha ancora avuto la perizia, ecc., ma dalla gente sono piovuti suggerimenti precisi sulle caserme utilizzabili nella zona, e l'obiettivo è entrato di diritto nella mozione finale.

Accanto a ciò, va richiesto — è stato detto — tutto il patrimonio edilizio requisibile, anche aumentandolo fino a ricostruire avvenuta — l'indice di affollamento delle case. « Nella mia casa ci possono stare cinque famiglie, ha detto un abitante della zona Stalis, requisiteme la ». A partire da qui, e da un censimento del patrimonio utilizzabile, (come ha sottolineato Virgilio), vanno affrontate soluzioni provvisorie.

L'unica garanzia per lo obiettivo della ricostruzione reale è che le soluzioni provvisorie siano realmente tali, cioè non diventino definitive; concretamente esse possono basarsi sul pieno utilizzo del patrimonio edilizio, nelle forme che si è detto, e solo dopo ciò su soluzioni

prefabbricate che siano anche esse provvisorie, a carattere collettivo e utilizzabili in futuro come scuole, come strutture agricole collettive, ecc.

Di requisizione, molto chiaramente ha parlato nel corso del dibattito anche il consigliere regionale del PCI Magrini che ha spiegato la legge regionale, criticato quella nazionale, e sottolineato anche egli la esigenza della partecipazione popolare (purtroppo l'Unità di lunedì si limita a riferire che l'assemblea di Gemona ha accettato le case prefabbricate senza nessun accento al discorso fondamentale e qualificante che abbiamo cercato di riportare prima).

« Non dobbiamo costruire di nuovo la miseria di prima, ha detto Lorenzo, ma trasformare l'economia e la vita sociale, puntando a soluzioni collettive anche per l'agricoltura ». Altri hanno sottolineato come è necessario metter al primo posto le cooperative nel momento in cui si debba decidere a chi affidare il lavoro della ricostruzione. Anche sui tecnici, previsti dalla legge regionale, che decidono quali case sono abitabili, ci deve essere un controllo. Solo chi ha vissuto il terremoto può dire quali case sono abitabili e quali no », ha detto un uomo anziano che ha proposto di affiancare a questa commissione una controcommissione gestita dai sindacati e dalla popolazione: la paura che il terremoto si ripeta, o che le case ritenute sicure cadano, c'è, magari è irrazionale, ma c'è, neanche il papa la può togliere, il controllo della gente sa come si fa e su cosa si fa, invece si ».

Si sono susseguiti poi interventi sulla legge nazionale e regionale. « Non basta la pubblicizzazione del bilancio, ha detto Giannina, non basta che ci informino su quello che hanno già deciso: bisogna che le assemblee di tendopoli o di paesi discutano e decidano prima; molti altri hanno richiesto con forza l'autogestione dei fondi che i lavoratori hanno versato e che il sin-

dacato ha ritenuto di dover versare al fondo regionale, esigendo il massimo controllo su esso. Un operatore sindacale ha denunciato gli abusi padronali: c'è un padrone che dopo il nubifragio di venerdì, avendo metà operai (mancavano quelli che provenivano dalle tendopoli) ha minacciato di chiudere la fabbrica se la cosa si ripete. I lavoratori devono informare e coinvolgere i Cdf per battere qualsiasi tentativo padronale — come questo — di discriminare e minacciare di licenziare i lavoratori che vengono dalle zone colpite ».

Il dibattito si è poi centrato sul funzionamento della amministrazione comunale: nonostante gli interventi del sindaco e di alcuni rappresentanti della giunta di eludere la sostanza della richiesta, è prevalsa ampiamente la volontà che il consiglio comunale sia convocato in un giorno fisso, che la gente vi possa partecipare.

« Il consiglio comunale aperto è contro la legge », ha cercato di obiettare il sindaco, ma gli è stato subito fatto notare che i capitoli possono in ogni caso essere convocati come esperti, con diritto di parola e soprattutto il più importante è che la gente sappia che il consiglio si riunisce a giorni fissi, possa partecipare. Questo aspetto, di imporre all'ente locale e a tutte le strutture istituzionali la propria volontà e la propria discussione, è stato l'elemento caratterizzante dell'assemblea: un'assemblea in cui tutte le componenti, sociali e politiche, erano sostanzialmente presenti, in cui la battaglia tra le idee giuste e le idee sbagliate si è svolta anche su temi che tradizionalmente non erano all'attenzione della gente, anche tirando allo scoperto resistenze, tendenze ancora in parte presenti a soluzioni individuali. Alla fine una mozione molto chiara, con i punti e le richieste principali del dibattito, è stata votata all'unanimità.

### COORDINAMENTO NAZIONALE UNIVERSITA'

Sabato 5, ore 10, a Udine, via Trapissa 36. O.d.g.: studenti e docenti universitari e ricostruzione del Friuli. E' importante la presenza di tutte le sedi.

BAFFI

droni americani e tedeschi. La questione delle misure di sostegno dei padroni esportatori decise in agosto e in dicembre, che sono all'origine della manovra speculativa sulla lira e della svalutazione della nostra moneta, su cui Baffi si ferma nella parte centrale delle « considerazioni finali », è esemplare. Baffi ne rivendica la necessità (erano sollecitate dagli operatori) e la giustezza (favorivano le esportazioni e dunque rafforzavano la lira) e sorvola bellamente sulla circostanza (a tal punto palese che perfino il suo ex Carli ha ricordato, a cose fatte, di aver messo in guardia contro i « rischi » del provvedimento) che quelle misure hanno sortito esattamente l'effetto opposto: cioè di indebolire la lira perché gli esportatori di capitali (che effettuano questa manovra attraverso la contraffazione delle fatture) sono stati invitati a nozze dal credito facile alle esportazioni e dalla possibilità di tenere più a lungo le lire all'estero mediante l'anticipo del pagamento delle esportazioni ed il ritardo del pagamento delle importazioni.

Baffi arriva al dunque solo quando mette in rapporto la svalutazione della lira con i contratti, che erano imposti « su piattaforme nettamente inflazionistiche, e tali da distruggere ogni prospettiva di compatibilità tra il vecchio livello del cambio e gli incombenti nuovi livelli del costo del lavoro; qui lascia il linguaggio del disinteresse disincentivo e prende quello terra terra della verità: la svalutazione l'abbiamo fatta perché costituiva « un richiamo alla gravità della situazione e la condizione per una prima verifica di mercato del valore esterno della lira ».

Il risultato della « verifica » (il terrorismo economico contro gli operai in lotta per il contratto) è sotto gli occhi di tutti: e Baffi è reo confesso. Nella parte « propositiva » della relazione (« oltre la crisi ») Baffi viene dunque al sodo. La responsabilità della « perversione » del sistema economico italiano è tutta degli operai: il costo del lavoro è cresciuto troppo rispetto agli altri paesi ed è in vigore da noi un sistema di « indicizzazione » (la scala mobile) che manda in rovina il cambio della nostra moneta, invece di funzionare come « strumento di attenuazione della conflittualità permanente ».

Propone perciò « alle Confederazioni » di stabilire con il governo un tetto per il tasso di inflazione prevista oltre il quale il punto della scala mobile non vale più, e deve essere « alleggerito o differito ».

Propone poi di seguire gli insegnamenti degli inglesi (che cita con enfasi per tre volte nel corso della relazione) che hanno fatto il patto sociale, concordato un tetto del 6 per cento per gli aumenti salariali, e studiato un sistema di « autofinanziamento dei posti di lavoro », per cui il loro costo venga sempre coperto dal valore di mercato del prodotto ottenuto.

Certo, per gli operai italiani è difficile calcolare il « valore di mercato » prodotto dal posto di lavoro che occupa il governatore, che « costa » alle loro tasche la sciocchezza di 90 milioni all'anno.

Noi crediamo che il 20 giugno metteranno anche questo calcolo nel conto generale da presentare alla DC: che sia poi il Governatore a perdere « il posto »?

### STATO D'ASSEDIO

il centro di Firenze è posto in stato d'assedio.

I compagni comunque mentre scriviamo sono già tutti nelle strade del centro mentre man mano che gli operai escono dalle fabbriche si radunano all'entrata della piazza dove si attende l'arrivo del boia e dove la polizia blocca tutte le entrate perquisendo i compagni. In molte fabbriche stamattina si sono svolte affollatissime assemblee antifasciste in cui è stata criticata la decisione del PCI e del PSI di non occupare piazza Strozzi e ad Almirante.

ROMA, 31 — Il ministro di polizia Cossiga ha presieduto oggi al Viminale una riunione dei prefetti dei capoluoghi di regione alla quale sono intervenuti anche il capo della polizia e il comandante generale dei carabinieri. Domani sarà la volta dei questori.

Cossiga ha difeso l'opera dei carabinieri a Sezze, definendolo « adeguato » e ha preannunciato l'intenzione di militarizzare la campagna elettorale « con misure eccezionali, per reprimere con fermezza ogni obiettiva provocazione dei neofascisti o di altri gruppi avventuristici ».

La DC ancora una volta cerca di usare le provocazioni omicide fasciste contro la sinistra. Ma questa strada ormai è chiusa.

## DALLA PRIMA PAGINA

SEZZE

ti, di Bassiano, un paese vicino, che si trovava insieme ad altri fascisti di Roccagorga dove Saccucci aveva appena tenuto un comizio; Spagnolo, Mangani e Del Piano di Latina, quest'ultimo segretario o ex segretario del Fronte della Gioventù di Latina. Hanno inoltre partecipato attivamente al raid omicida, anche se, per ovvie ragioni, erano i soli a non essere muniti di armi da fuoco, alcuni fascisti di Sezze: il prof. Grassocci, segretario della locale sezione « saccucciana » del MSI; Antonio Contento, un fascista locale che, prima del comizio, ha parlato a lungo con Saccucci; e altri di cui stiamo rintracciando i nomi.

La ricostruzione esatta della sequenza dei fatti non è certo facile, dato il numero dei fascisti, delle macchine e tenendo presente la scorribanda assassina per le strette vie del paese. Ma le testimonianze sono numerosissime e precise, tutte fornite da gente di un paese rosso che non si tira certo indietro, per cui sarà possibile arrivare presto a fissare e rendere nota la meccanica della sparatoria e le responsabilità di ogni fascista.

Sta comparando intanto, in tutta la sua importanza, la figura del maresciallo dei carabinieri Francesco Trocchia, di 40 anni, nativo di Sezze, ma attualmente in servizio a Roma, ufficialmente sino all'anno scorso presso la legione di Roma, ma attualmente, secondo sue stesse dichiarazioni, « presso i servizi segreti ». Trocchia ha assistito, « non si sa bene a quale titolo », alla preparazione, lo svolgimento e la tragica conclusione del comizio; è arrivato con i fascisti, ha partecipato alla spedizione, è stato visto da numerosi testimoni (tra cui il sindaco), e con i fascisti è andato via. Trocchia abita alla Magliana, in via Pescaglia 26; non è certo un caso allora che, tra i fascisti presenti a Sezze e identificati dalla polizia, ci fossero Gabriele Pirone, segretario della sezione del MSI del Portuense, e Calogero Aronica, sempre della Magliana. Il ruolo del maresciallo Trocchia non può essere stato casuale: un maresciallo dei carabinieri, in servizio presso i servizi segreti, non si comporta così se non per ragioni precise, specialmente se la persona « di cui è al seguito » è il « parlamentare » Saccucci, uno dei golpisti scelti legati ai servizi segreti.

Ma il magistrato si è subito premurato ad escludere qualsiasi responsabilità dell'agente del SID: « E' solo un teste » ha dichiarato dopo il suo interrogatorio, « confrontato con la sua dichiarazione con le altre ».

Rimane infine da chiarire il gravissimo comportamento dei carabinieri in funzione di « ordine pubblico », che si sono rifiutati di intervenire e di disarmare i fascisti, anche a sparatoria già cominciata e non solo dopo che erano stati messi in mostra bastoni e bottiglie. Vi sono testimoni che non solo hanno visto i carabinieri rifiutarsi di intervenire, ma hanno osservato un brigadiere (di cui possediamo la descrizione) ordinare ad altri carabinieri di riportare la pistola che stavano estraendo dopo che i fascisti avevano aperto il fuoco, spiegando che era necessario « passar sopra certe cose », che « dobbiamo essere elastici ». E' per questo che Lotta Continua ha denunciato i responsabili dell'ordine pubblico a Sezze, a partire dal maresciallo Saccucci, per le « omissioni » con cui hanno favorito i fascisti nel portare a termine il loro piano assassino, la loro tentata, strage.

vizi segreti.

Ma il magistrato si è subito premurato ad escludere qualsiasi responsabilità dell'agente del SID: « E' solo un teste » ha dichiarato dopo il suo interrogatorio, « confrontato con la sua dichiarazione con le altre ».

Rimane infine da chiarire il gravissimo comportamento dei carabinieri in funzione di « ordine pubblico », che si sono rifiutati di intervenire e di disarmare i fascisti, anche a sparatoria già cominciata e non solo dopo che erano stati messi in mostra bastoni e bottiglie. Vi sono testimoni che non solo hanno visto i carabinieri rifiutarsi di intervenire, ma hanno osservato un brigadiere (di cui possediamo la descrizione) ordinare ad altri carabinieri di riportare la pistola che stavano estraendo dopo che i fascisti avevano aperto il fuoco, spiegando che era necessario « passar sopra certe cose », che « dobbiamo essere elastici ». E' per questo che Lotta Continua ha denunciato i responsabili dell'ordine pubblico a Sezze, a partire dal maresciallo Saccucci, per le « omissioni » con cui hanno favorito i fascisti nel portare a termine il loro piano assassino, la loro tentata, strage.

### MOBILITAZIONE

mente lo scopo dell'aggressione.

A Venezia sabato avrebbe dovuto parlare Nencioni. Al comizio indetto da Lotta Continua e mantenuto anche dopo il divieto del prefetto della piazza ai fascisti, un migliaio di antifascisti hanno riempito il campo.

Alla fine è partito un corteo per i quartieri popolari di Venezia.

La polizia che stazionava a difesa della sede del MSI impedisce al corteo di transitare schierandosi e cominciando subito a sparare ad altezza d'uomo. I compagni rispondono difendendo. Un compagno di Padova che oggi avrebbe dovuto testimoniare in tribunale contro i fascisti, in un processo contro decine di missini per ricostituzione del partito fascista, viene

### MARTEDI 1° GIUGNO UDINE

Sala Ajace ore 20,30. Parlano Guido Viale e Toni Capuozzo.

### MERCOLEDI' 2 BRINDISI

Ore 20, Piazza Vittoria. Roberto De Bernardis e Michele Boato.

ne ferito ad una gamba. Il sostituto procuratore di Padova dottor Benvenuti, pur non avendo ancora interrogato il compagno a causa delle sue condizioni cliniche, spiccato contro di lui mandato di cattura con incredibile duplice accusa di « sparare in luogo pubblico e detenzione di materiale esplosivo ». Sempre la federazione locale PCI è uscita con un infuocato volantino intitolato: « grigi e intollerabili e inammissibili atti di provocazione politica hanno turbato la vita di una parte della città di Venezia; » in dedica 3 righe su 60, l'uccisione del proprio marito di Sezze e riempimento con accuse gravissime a chi è sempre stato in prima fila nell'antifascismo militante, terminando con un invito alla polizia affinché « i responsabili delle provocazioni non vengano rapidamente e riosamente perseguiti ». I dirigenti del PCI è provocazione imporre che venga tolta la parola ai fascisti, è provocazione e teppismo chiudere le sezioni ai fascisti, è « essere nemici dei lavoratori » difendersi dalla polizia che spara, ferisce e uccide.

Il Comitato Disoccupazione Organizzati di Roma ha messo un comunicato sull'uccisione del compagno Luigi Di Rosa in cui dice: « l'arresto immediato dei colpevoli di questo vergognoso delitto », conclude: « Il MSI è fuori legge nella coscienza di tutti i lavoratori; lo sia anche davanti alla società ».

### SCHIO (VC)

Martedì 1° giugno 20,30 al circolo operaio (via Madre) assemblea dettata dal coordinamento operaio di Schio e Thiene. O.d.g.: la ripresa della lotta dopo i contratti, le elezioni, il collegamento con le Smalterie di Bolzano.

### PARCO LAMBRO

Sono in vendita le non sere per Parco Lambro L. 1.000 l'una. Per informazioni rivolgersi in negozio a Milano telefonando 6595127 chiedere di Leoluca.

### LA TESSERA

Io in galera, non si illudano che questa carogna possa trovare libertà. Non può esserci libertà per l'assassino Saccucci e per quelli della sua risma in nessuna piazza, in nessun paese, in nessun quartiere, in nessuna città d'Italia. Non ci sarà un angolo di questo nostro paese in cui l'assassino Saccucci possa sentirsi per un solo istante libero dalla giustizia dei lavoratori, della gente del popolo.

Abbiamo sentito decine di testimonianze su quello che è successo venerdì sera. Gli squadristi sono arrivati a Sezze per provocare e per ammazzare. Hanno eseguito pezzo per pezzo il loro disgustoso programma. Saccucci ha parlato, in un paese di operai, di contadini, di donne proletarie, di comunisti, per urlare che la strage di piazza Fontana l'hanno fatta i rossi, che la strage di Brescia — era esattamente il secondo anniversario di quella tragica data — l'hanno fatta i rossi. Hanno risposto, i giovani compagni nostri, del PCI, i lavoratori, a testa alta, come fanno i comunisti, mettendo a tacere l'infame, coprendo la sua voce nauseante col canto di Bandiera rossa. E allora il dirigente fascista ha gridato « ora ascolterete le palloste », e ha cominciato a sparare. E ha continuato a sparare, con i suoi scherani, per tutto il paese. L'hanno visto in tanti. Hanno testimoniato in tanti. Ma il procuratore della repubblica di Latina ha dichiarato premurosamente che era impossibile accertare se Saccucci avesse sparato. Ha dichiarato che in questi casi non si sa mai chi ha ragione, perché ciascuno dà la sua versione, come se ci fossero due versioni equivalenti, quella del boia vigliacco e quella dell'inferno assassinato. E del resto il quotidiano democristiano, il « Popolo », non è forse uscito con il titolo infame « Scontri tra estremisti presso Latina. Ucciso un giovane »? Ha dichiarato, il magistrato di Latina, che Saccucci non poteva essere arrestato, perché era trascorsa la flagranza del reato! Questo ha detto invece di arrestare quei responsabili dei carabinieri che hanno lasciato

che Saccucci ammazzasse e fuggisse, quell'ufficiale dei carabinieri che, preavvisato della spedizione missina, ha pensato bene di andarsene via dal paese. Questo ha detto, invece di dire che la gravità del fatto — un omicidio plurimo e premeditato — e la provata responsabilità degli autori rendeva automatica la flagranza, e con essa l'obbligo della cattura e la nullità dell'immunità parlamentare. E' questa magistratura che amministra la giustizia nei conflitti di lavoro, in una città come Latina che ha visto crescere una coraggiosa, tenace riscossa operaia contro le peggiori sopraffazioni padronali e l'imperversare indisturbato e feroce delle bande nere. E' questa magistratura che ha l'incarico di rendere giustizia a Rosaria Lopez, ingannata, violentata e massacrata dai figli vigliacchi e fascisti di una classe abituata sempre a dominare e atterrita oggi dalla ribellione della gente del popolo. E' questa magistratura che dovrebbe rendere giustizia alla donna proletaria e al muratore comunista di Sezze che hanno perduto mercoledì il loro figlio coraggioso, generoso e deciso a conquistare una vita libera dal bisogno e dall'oppressione, alla famiglia di Luigi Di Rosa.

Ma chi vorrà meravigliarsi di questo scempio della giustizia e della dignità? I fili che hanno mosso gli assassini fascisti hanno tanti nodi, e portano molto lontano. Pochi giorni fa, il ministro di polizia di questo macabro governo aveva proclamato ai quattro venti che si faceva garante del diritto dei fascisti a occupare le piazze e a propagandare la loro merce criminale. Il diritto di un partito messo al bando dalla lotta di liberazione, messo al bando dalla costituzione, messo al bando da una incessante mobilitazione popolare. Dov'è finita la richiesta di scioglimento del MSI, depositata in parlamento per iniziativa di tanti organismi di massa, consigli operai, comitati antifascisti, personalità democratiche? Non si è occupato di questa legge uno stato che paga col finanziamento pubblico, coi soldi sottratti ai salari e agli stipendi di chi lavora, il partito fascista del boia Al-

## DALLA PRIMA PAGINA

mirante. Uno stato che paga col finanziamento pubblico, compagni, l'assassino Sandro Saccucci; che lo tiene nella Commissione Difesa, che lo copre con l'indecente istituto dell'immunità parlamentare. Il ministro Cossiga può dirsi soddisfatto: il diritto dei fascisti a fare la campagna elettorale, a Sezze, è stato tutelato, al modesto prezzo di un giovane compagno, un altro che si aggiunge a tanti, morto ammazzato.

E può dirsi soddisfatto tutto il partito della Democrazia Cristiana, che esattamente un anno fa, il 21 maggio alla vigilia di un'altra scadenza elettorale, univa 120 voti dei suoi deputati a quelli del MSI per impedire l'autorizzazione richiesta ad arrestare Sandro Saccucci. E ancora nel novembre scorso il voto democristiano si ripeteva, garantendo a questo assassino la licenza di continuare ad aggredire, a tramare, a uccidere. E' una miserabile carogna, il fascista Saccucci, ma sono tanti e potenti quelli che si sono serviti di lui e l'hanno protetto, quelli che hanno dato mano all'assassinio di venerdì sera, e sono in tanti quelli chiamati a pagare per l'assassinio. E anche ora, chi vorrà credere che gli squadristi missini si siano mossi in questo modo per proprio conto?

L'impresa premeditata dei fascisti non è venuta da sola. E' venuta insieme a una nuova onda di violenze fasciste che sembrano aver ricevuto d'un tratto il segnale di via libera. Aggressioni omicide, come a Napoli contro un compagno del PDUP; a Roma contro un compagno del PCI, e con il moltiplicarsi delle incursioni squadriste a colpi d'arma da fuoco; a Verona contro un gruppo di militari democratici (con una furia significativa); i fascisti, un tempo infami strumentalizzatori dei valori militaristi delle forze armate, vedono oggi con una rabbia impotente la crescita del movimento democratico dei soldati e dei sottufficiali, formidabile forza della lotta proletaria per il socialismo; e lo stesso Saccucci, e le sue miserabili esibizioni da parà, è il relitto di un passato rovesciato dalla lotta coraggiosa e cosciente che i paracadutisti antifascisti conducono ormai numerosi nelle caserme di Livorno e di Pisa che un tempo erano il feudo delle gerarchie nere; [...]. Abbiamo documentato in questi giorni che gli attentati ai treni finora alla strage dell'Italcas, sono stati l'opera congiunta di fascisti civili, di fascisti dei corpi di polizia e dei servizi segreti. [...]

Il partito fascista di Almirante è alle corde. Con questa campagna elettorale si chiude la parabola che nel 1971 e nel 1972 aveva portato il MSI a gonfiare, soprattutto nel sud, i suoi vo-

ti. Allora, l'onda alta delle nuove lotte operaie e studentesche non aveva ancora avuto il tempo di unificare il movimento popolare. In molti settori di piccola borghesia spaventata e di protesta sottoproletaria i fascisti erano riusciti a pescare demagogicamente. Ma da allora in poi le cose sono cambiate radicalmente. L'unità e la coscienza del movimento popolare, intorno alla classe operaia, hanno compiuto passi da gigante nelle grandi lotte per l'occupazione, per il salario, contro il carovita. La divisione fra il nord e il sud è stata sempre più rovesciata. Città come Napoli, come Catania, che in quegli anni i caporioni fascisti oltraggiavano chiamando « capitali morali » della riscossa fascista, sono diventate le capitali morali del movimento dei disoccupati organizzati, del movimento delle donne per il lavoro e per la liberazione, della lotta contro il carovita. [...]

Il partito fascista è isolato, e diviso fra le velleità di una grande alleanza di destra e le spinte terroristiche più disperate. Questa è una delle ragioni della recrudescenza squadrista, che va allo sbaraglio tanto più quanto più è debole e sconfitta socialmente. Ma c'è una ragione ben più importante, una responsabilità ben più importante, la responsabilità della Democrazia Cristiana. [...]

I veri leader delle belve come Sandro Saccucci, compagni, sono uomini come Amintore Fanfani. E' il Fanfani che è andato a prendere soldi e consigli dai suoi colleghi nazisti della Democrazia Cristiana tedesca, ai quali ha promesso, come nel '48, di fare diga contro i comunisti. E' il Fanfani che a Grosseto grida che bisogna abolire la libertà, mettere fuori legge il Partito comunista, vietare gli scioperi. Sono proclami deliranti, certo, e grotteschi: ma sono l'unica reale linea politica della Democrazia Cristiana, delle centrali reazionarie imperialiste alla quale fa capo; dei centri del potere statale, della presidenza della repubblica in giu, ormai travolti dallo smascheramento del loro operato e condannati alla fine da una sconfitta elettorale; dei centri del potere clericale, da Paolo VI ai vescovi, che piangono e scomunicano come trent'anni fa piangevano le madonne democristiane parlano lo stesso linguaggio e non è un caso. Aldo Moro parla il linguaggio della crociata anticomunista e antisocialista. L'uomo di paglia Zaccagnini annuncia che la DC, se dovrà fare l'opposizione, la farà come la DC cilen di Frei. E si dimentica, o finge di dimenticare, che la DC cilen di Frei ha fatto l'opposizione con un unico scopo: quello di preparare la strada al colpo di stato delle multinazionali americane, del Dipartimento di stato e dei generali fascisti. La DC sa che il 20 giugno potrà essere

condannata all'esclusione dal governo e dal potere, nonostante la grave ostinazione con la quale i dirigenti del PCI manovrano per mantenerla al governo e al potere. La DC sa che questa esclusione sarà, come dice Zaccagnini, « senza ritorno ». E non perché il PCI non accetterà il gioco democratico, ma perché il popolo italiano, dopo essersi scrollato di dosso un regime odioso durato trent'anni di miseria, di corruzione e di oppressione, non sarà mai più disposto a tornare indietro da questa conquista. Per questo l'opposizione alla quale la DC si prepara, e che già conduce, non è l'opposizione di chi spera di tornare democraticamente al governo, ma l'opposizione reazionaria e cinica di chi vuole riconquistare il potere sconfiggendo la classe operaia e distruggendo ogni legalità democratica. Per questo è inaccettabile ogni linea di alleanza e di compromesso con la DC. Per questo la provocazione fascista è oggi più che mai figlia legittima del regime democristiano e della sua agonia.

Mettere fuorilegge, con l'esercizio diretto della forza del movimento di classe e delle sue avanguardie, il partito fascista, cacciare definitivamente la DC dal governo, spezzare la continuità dello stato, delle sue gerarchie militari, polizie, burocratiche, economiche, finanziarie, dei suoi legami col grande capitale e con l'imperialismo, questi sono i compiti dei rivoluzionari e degli antifascisti in questa fase, queste sono le condizioni autentiche per una svolta di governo. La forza per realizzarle c'è, ma la lotta sarà dura e difficile. I dirigenti della sinistra riformista, del PSI, del PCI, non sono d'accordo con noi. Essi cercano e cercheranno di conservare la DC al governo. Anche se non riusciranno in questo intento, essi cercano di conciliare una svolta nel governo con una continuità nello stato e nel potere economico. Noi pensiamo che questo non sarebbe un vero governo di sinistra quello che non mette fuorilegge i fascisti, non chiude i loro covi, non li riduce all'impotenza totale, non caccia dai posti di potere tutti i fascisti o i personaggi compromessi con la strategia della tensione, non scioglie i corpi speciali di repressione antipopolare e i servizi segreti manovrati dalla reazione internazionale e interna. Noi diciamo che non è un vero governo di sinistra quello che conserva il potere delle gerarchie militari, e non riconosce il diritto dei soldati a organizzarsi democraticamente. [...]

Noi diciamo che non è un governo di sinistra quello che accetta di restare nella NATO e di restare cost ostaggio di due padroni, invece di mobilitare le masse popolari per una indipendenza reale da tutti i blocchi militari e da tutte le potenze imperialiste. Noi diciamo, insomma, che non è un vero governo di sinistra quello che cerca l'autorità e il diritto nella vecchia classe dominante, bensì che cerca l'autorità e il diritto nell'organizza-

zione del potere popolare, nelle lotte dei lavoratori che trasformano la società degli uomini e costruiscono la possibilità di una altro stato, lo stato proletario.

La lotta antifascista è un banco di

va di questo contrasto fra due linee di

movimento proletario. [...]

Noi sappiamo bene qual è il centro della lotta di classe, qual è il centro della stessa campagna elettorale. Lo riduciamo nelle parole d'ordine « cacciare la DC dal governo e dallo stato; imporre un governo di sinistra; costruire il potere popolare ». Ma questo non significa subire i colpi fascisti e reazionari, o passarsi a chiedere allo stato borghese la fare giustizia. A mettere fuori legge MSI a chiudere i covi fascisti, a liberare le piazze dagli assassini fascisti, a smascherare la mobilitazione popolare e l'organizzazione antifascista dei proletari.

E' questa la forza che può sciogliere

MSI, la stessa che il 20 giugno può sciogliere definitivamente un parlamento

ai fascisti e democristiani riescono a

sere maggioranza, per garantire l'impe-

ta all'assassino Saccucci, o per votare

che le donne che abortiscono commettono

un reato.

C'è una grande lezione nei fatti

Sezze. I dirigenti del PCI, che continuano

a chiamarci provocatori, che continuano

a calunniare l'antifascismo militante, che

sono arrivati a scrivere tre giorni fa

l'Unità che un compagno comunista è

greto o un criminale fascista aggrito

si equivalgono, farebbero bene a riflet-

terci. Nel giro di un anno, sono tornati

a morire per mano dei fascisti e dei

polizia militanti del PCI, Boschi a Firenze,

Costantino a Napoli, ora Luigi

Rosa a Sezze. Ma c'è qualcosa d'altro

a cui riflettere. Il compagno Luigi

Rosa era iscritto alla FGCI, ed era

simpatizzante della nostra organizza-

zione, lottava insieme ai nostri compa-

gnoni, come il compagno Antonio Spirito,

mo l'augurio più affettuoso. Riflettete

quelli che lavorano a isolare, a isolare

dividere fra loro i proletari comunisti

anti-fascisti. Alla base, nei luoghi

di lavoro, nei luoghi dove la lotta

è una parola ma è l'esperienza quotidiana,

vince l'unità, e l'unità di classe. Noi

riamo il compagno Luigi Di Rosa

un caduto di tutto il movimento pro-

letario, e come un testimone di questa

nuova unità.

Il suo sacrificio non sarà vano. Noi